

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## 44

3 Novembre 1946

Scritti di

Mario Apollonio  
Antonio Banfi  
Beniamino De Ritis  
Vincenzo Guarnaccia  
Giuseppe Lanza  
Il Nobiluomo Vidal  
Dario Ortolani  
Giuseppe Ravagnani  
Mario Robertazzi  
Tittina Rota  
Orio Vergani

### • AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA

Teatro - Cinema - Libri  
Arti - Moda - Sport

•  
52 illustrazioni

LIRE 80

Garzanti Editore  
già Fratelli Treves-Milano

*Il generale polacco Anders  
a Montecassino, alla vigi-  
lia della sua partenza dal-  
l'Italia.*



MANIFATTURA ITALIANA  
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T  
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMIE TULLI  
I VELI PIÙ BELLI

## Variazioni di Ang.



L'arrivo del Nibelungo

« Non basta più l'anello: per il Nibelungo ci vuole la catena. »

I malcontenti

« Qualche circolo austriaco non è soddisfatto del negoziato De Gasperi-Gruber. Già dice che il Sud Tirolo dovrebbe comprendere il Lombardo-Veneto. »

## Variazioni di Ang.



Deputati menarchiche vienensi

« Avevo sperato proprio in una restaurazione ab-sburg. »  
« Non dire, Otto, se non l'hai nel sacco. »

Esemplari

« Che bell'animale... di che razza è? »  
« Mal... dicono che sia un cane. »

**Brown**  
per lo stile nella pioggia



## Diario della settimana

20 OTTOBRE, Calcutta. - Il Governo del Bengala riprende il controllo della zona di Noakhali e Tipperah, dopo i recenti gravi disordini.

Roma. - In un'intervista concessa al « Giornale d'Italia », il Presidente del Consiglio on. De Gasperi fa il punto della situazione interna del Paese. Dopo aver lamentato che i partiti di sinistra considerano più alta e più impegnativa la propria disciplina politica che quella dello Stato e il tripartitismo viene considerato come una necessità transitoria che bisogna superare, ha detto: « dopo il disastro di un'epoca non si possono lanciare verso l'alto macchine costruzioni. Lavoriamo ancora su ponti provvisori e passerelle. Occorre tenacia, spirito di sacrificio e sopportazione e soprattutto la convinzione che governare vuol dire servire. »

21 OTTOBRE, Roma. - La notizia che una cittadina jugoslava avrebbe dovuto attenersi alla vita del Papa viene smentita recisamente dalle autorità italiane e da quelle vaticane.

Berlino. - I risultati definitivi delle elezioni municipali nella città di Berlino segnano una prevalenza del partito socialdemocratico che ha ottenuto 248.743 voti. Seguono l'Unione democristiana con 121.914 voti, il partito socialista unitario con 80.112 voti, il partito liberaldemocratico con 182.897 voti. Nelle elezioni distrettuali in Sassonia, in Turingia, nel Mackenburgo, in Pomerania e nel Brandeburgo hanno la prevalenza i socialisti unitari.

Roma. - Il Presidente della Repubblica on. De Nicola riceve il comitato direttivo dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Bologna. - Con l'intervento dei tre segretari della C.G.I.L. e dei ministri Sacenti e D'Aragnone si sono conclusi i lavori del primo Congresso nazionale della Fedeterra. Una mozione in cui, fra l'altro, si chiede di attuare la difesa della piccola e media proprietà e di liberare l'agricoltura italiana dal peso della grossa proprietà assenteista e della rendita parasitaria, è stata approvata all'unanimità.

23 OTTOBRE, Londra. - Il ministro degli Esteri Bevin parla alla Camera dei Comuni soffermandosi principalmente sulle questioni che rimasero inascolte a Parigi: cioè, Grecia, convenzione di Montreux, bacino danubiano, Stato libero di Trieste, rapporti con la Russia, pace con la Germania — e che egli e Byrnes si propongono di trattare con Molotov a Nuova York.

Roma. - L'on. De Gasperi espone al gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana l'opera da lui svolta a Palazzo Chigi dal dicembre 1944 ad oggi, ed esamina le conseguenze dell'accettazione o della non accettazione del trattato di pace, invitando i deputati a studiare la questione col più profondo senso di responsabilità.

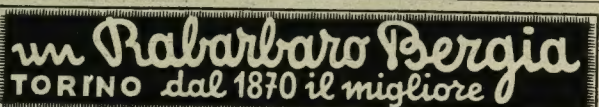
Bologna. - Il Congresso nazionale dei lavoratori della terra elegge Elio Bosi, comunista, segretario generale della Confederterra, il socialista Genarino Genarini e il democristiano Antonio Zini, segretari.

22 OTTOBRE, Nuova York. - Con un appello di Truman si mondo perché sia bandita la guerra, ha luogo la seduta inaugurale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Delegati di 51 Nazioni sono presenti nella sala delle Assemblee del palazzo Flushing Meadows dove l'O.N.U. terrà anche in seguito le sue sedute. Nel suo discorso Truman dichiara, fra l'altro, che la riunione a Nuova York dell'Assemblea dell'O.N.U. è il simbolo dell'abbandono da parte degli Stati Uniti della politica di isolamento e che il popolo americano è deciso a contribuire con tutte le sue forze per l'istituzione e il mantenimento di una giusta e durevole pace tra le Nazioni.

Roma. - Il ministro del L.L.P.P. Romita, espone il programma di opere di pubblica utilità predisposto dal suo dicastero, programma che comporta una spesa di 280 miliardi di lire e consente l'impiego di circa un milione e mezzo di lavoratori.

24 OTTOBRE, Roma. - La C.G.I.L. deplora il tono del telegramma a carattere di ultimatum inviato dalla Camera del Lavoro dell'Emilia al Presidente del Consiglio, ma il tempo stesso fa presente al Governo che la situazione delle classi lavoratrici diviene sempre più grave e insostenibile a causa del continuo aumento del costo della vita.

(Continua a pag. 111)





# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giosuè Ferrante

## N. 53 - INDIANA NIMZOWITZ

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo internazionale di Groninga.

M. Ruwe		A. Yanofsky	
1. d4	Ce5	25. Aa7	Rf7
2. c4	Cc6	26. e4	Af3
3. Cc3	Ab4	27. e5	Ae3
4. d5	Cc6	28. Aa1	Af3
5. e6	b5	29. Aa5	Aa4
6. Aa1	Cc6	30. e6	Ag3
7. Cc3	e5	31. Aa5	b5
8. Aa2	Rf7	32. Rf2	Ag3
9. e7	Af3	33. e7	Aa4
10. Cc3	Cc6	34. Rf2	Rf4
11. Cc5	Cc6	35. Re3	Ag3
12. Cc5	Cc6	36. Rf4	b5
13. e4	Ae5	37. g4	Rf4
14. Aa1	e4	38. Rf4	Ag3
15. d5	Cc6	39. Rf4	Ag3
16. Aa1	Cc6	40. Aa4	Ag3
17. d5	Cc6	41. Rf4	Ag3
18. Dd4	f5	42. b4	Ag3
19. Dd4	Df4	43. Dd4	Ag3
20. f4	Tf4	44. Aa1	Ag3
21. Aa1	Aa5	45. b5	Ag3
22. Ab5	f5	46. Rf4	Ag3
23. Aa5	Tf5		
24. Td5	b5		

Il N. abbandona

## N. 52 - DONNA

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo internazionale di Groninga.

L. Szabo		A. O'Kelly	
1. d4	d5	10. Cg3	Ae6
2. c4	Cc6	11. Aa1	Aa4
3. Cc3	Cc6	12. Cc4	Aa5
4. d5	Dd5	13. Aa5	Cd3
5. Dd5	Cc6	14. Re3	Cc5
6. e4	Cd4	15. Cc5	Ta7
7. Cc3	e5	16. Ta1	
8. Ae3			
9. Cd3	e5		

Il N. abbandona

## N. 79 - INDIANA TCHIGORENE

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo internazionale di Groninga.

Londin		Boleslawski	
1. e4	Ce5	13. Cc4	Dd5
2. e4	Cc6	14. b4	Dd5
3. Cc3	Cc6	15. Cc3	Cc5
4. Cc3	Cb7	16. D3	e5
5. e5	Ag7	17. e4	Cc5
6. Ae3	Ag7	18. Aa5	Aa5
7. e5	Cc6	19. Cc3	Dd4
8. Ta1	Tc5	20. e5	Cc3
9. Ag3	e4	21. Rg2	Dd4
10. Cc4	Cc6	22. Ag3	Aa5
11. Aa1	Cc6		
12. Aa1	Dd5		

Il N. abbandona

## N. 78 - SPAGNOLA

Giocata il 20 agosto 1946 nel grande torneo internazionale di Groninga.

W. Smyslov		M. Ruwe	
1. e4	Cc6	25. Ce5	Cg3
2. Cc3	Cc6	26. Rf2	Ta7
3. Ab5	Cc6	27. f4	Dd4
4. Aa4	Cf5	28. Td4	Td3
5. D3	Cc6	29. Rf3	g3
6. C3	Ag7	30. Rf3	Td3
7. e5	Ag7	31. Rf3	Td3
8. Tc1	Cc6	32. Td3	Aa5
9. Ae3	e4	33. Rf3	Cc7
10. Tc1	Cc6	34. Cc7	Cc7
11. Ab4	Dd5	35. Cc7	Rf7
12. Cc3	Cc5	36. Cc7	Rf7
13. Cc3	Ag5	37. Cc7	Rf7
14. Rf3	Cc3	38. Cc7	Rf7
15. Rf3	Cc3	39. Cc7	Rf7
16. Rf3	Cc3	40. Cc7	Rf7
17. Rf3	Cc3	41. Cc7	Rf7
18. Ab3	Aa3	42. Cc7	Rf7
19. Dd3	Dd7	43. Cc7	Rf7
20. Dd7	Rf7	44. Cc7	Rf7
21. Cc1	Td3	45. Cc7	Rf7
22. Rf3	Rf3	46. Cc7	Rf7
23. Rf3	Rf3	47. Cc7	Rf7
24. Rf3	Rf3	48. Cc7	Rf7
25. Cc4	Aa5		

Il N. abbandona

## PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, in calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicando chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

### Problema N. 155

C. MANSFIELD

(Sport Referee, 1921)

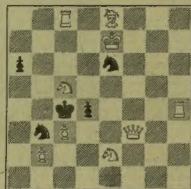
30 Premio

### Problema N. 156

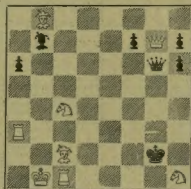
G. J. NIETVELT

(Kagana N. Scach., 1924)

30 Premio



Il Bianco matta in 3 mosse



Il Bianco matta in 3 mosse

## Soluzioni del N. 29

Problema N. 155 (Nietvelt) - 1. De.

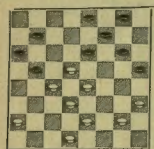
Problema N. 156 (Nietvelt) - 1. Th.

# DAMA

a cura di Agostino Gentili

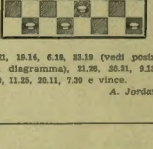
## PARITTA CON TIRI IN CONTROMOSSA

23.19, 10.14, 10.10, 5.14, 22.22 a), 1.5, 23.18, 5.10, 22.22, 1.19, 1.19, 14.12, 23.18, 13.22, 23.18, 10.12, 23.22, 12.14, 23.22 b), 5.11, 10.14, 2.5, 23.22, 10.12, 23.19 c) (vedi posta diagramma), 13.19, 10.12, 10.20, 24.5, 2.5, 12.12, 13.19, 23.21, 23.14, 2.4, 1.12, 23.17, 13.19 ccc. il Nero vince.



## PARITTA CON TIRI IN CONTROMOSSA

23.18, 12.15, 22.22, 10.12, 23.17, 13.12, 17.10, 5.21, 23.18, 5.14, 23.18, 10.12, 23.22, 2.1, 1.4, 22.20, 2.4, 23.17, 13.17, 23.22.



17.21, 10.14, 6.18, 23.19 (vedi posta del diagramma), 23.20, 20.21, 9.13, 18.12, 11.25, 20.11, 7.20 e vince.

A. Jordan

## SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL N. 42

N. 155 di C. Genovesi: 10.14, 10.18, 11.14, 4.20, 14.23, 21.14, 27.11 più finale e vince.

## NOTIZIARIO

Siamo informati che in diverse regioni d'Italia la ripresa damistica è in progressivo sviluppo e di già si contano molte rubriche su riviste e settimanali, di organizzazioni tornei, si costituiscono circoli damistici ecc. Auguriamoci pertanto di veder risorgere in tempo non lontano la F.D.I. Quod est in votis.

## VITTORIO BEONIO BROCCHERI

# Uomo donna e diavolo

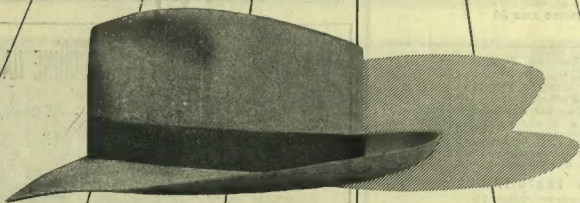
Aviatore, professore di università, pittore e soprattutto giornalista, Beonio Brocchieri è anche romanziere. Questo suo terzo romanzo è un'aperta sfida contro la tradizione e lo stesso diavolo presiede, come regista, alla stesura del romanzo. Opera di contenuto molteplice, composto di elementi narrativi drammatici e lirici, svela un nuovo Beonio Brocchieri, il poeta. È un libro sorprendente, arguto, polemico, ma solidamente costruito e lontano da ogni astrusità.

Volume di 328 pagine L. 300

ALDO GARZANTI - GIÀ FRATELLI TREVES - EDITORE



un secolo di successo



*Borsalino*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

- BENIAMINO DE RITIS: *Spagna 1946.*  
ANTONIO BANFI: *Tre maestri.*  
PETRUSKA: *Parata di Moda italiana.*  
MARIO APOLLONIO: *Dopo il diluvio: Il teatro.*  
TITINA ROTA: *Pensieri di una donna stupida.*  
GIUSEPPE RAVEGNANI: *Premi letterari.*  
DARIO ORTOLANI: *Il dubbio di Fausta (novella).*  
INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) — LE ARTI (Orio Vergani) — SPORT (Mario Robertazzi).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHiate SUL MONDO — RIBALTE E SCHEMI — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA CUCINA — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Felici, Farabola, Publifoto, Roto-foto, Terenzi, A&P.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,— 6 mesi L. 1500,— 3 mesi L. 800,—  
Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE  
Un anno L. 4500,— 6 mesi L. 2200,— 3 mesi L. 1100,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17785  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano  
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

**SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)**  
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12497 e sue Succursali

# INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

# SAN GIORGIO

1943  
1944  
~~1945~~  
1946

*Impermeabili*

"riprende la produzione.  
Gli impermeabili  
San Giorgio sono in  
vendita presso i migliori  
negozi di tutta Italia."

## COMPAGNIA SINGER PER MACCHINE DA CUCIRE

SOCIETÀ PER AZIONI

Direzione Generale - MILANO - Via Dante, 18  
Stabilimento Industriale: MONZA



Mobile 461 aperto

Mobile 461 chiuso

Le su esposte illustrazioni mostrano la Macchina da Cucire «SINGER» montata su Mobile (Tipo 461) sia aperta che chiusa.

Quando il Mobile è aperto lo sportello lungo di supporto al piano di copertura ribaltato a sinistra (rispetto a chi guarda).

A Mobile aperto la testa della Macchina appare sollevata sul piano di copertura ed il pedale rimane scoperto.

Nell'interno dello sportello sono opportunamente sistemati in appositi cassettini i Filati, le Forbici, gli Accessori, ecc.

Quando il Mobile è chiuso la macchina viene occultata nell'interno, ed il Mobile stesso, che non dimostra di contenere una macchina da cucire, costituisce una elegante parte dell'arredamento della casa.

Anche alle macchine montate con questo Mobile si può applicare il Motorino «Singer» convertendo la macchina a pedale in macchina elettrica.

**VENDITA A CREDITO ED A CONTANTI PRESSO I NEGOZI E GLI AGENTI DELLA COMPAGNIA SINGER NEI PRINCIPALI COMUNI D'ITALIA**

(Continuazione Diario della settimana)

**Torino.** - Il Presidente della Repubblica on. De Nicola visita la Fiera campionaria internazionale di Torino.

**New York.** - Nell'Assemblea generale dell'O.N.U. il segretario generale Trygve Lie auspica che i nuovi principi giuridici che pongono fuori legge la guerra e la preparazione della guerra, già applicati a Norimberga, siano stabilmente introdotti nel diritto internazionale.

**25 OTTOBRE, Nuova York.** - La delegazione sovietica all'Assemblea dell'O.N.U. ritira la proposta di cancellare ogni menzione relativa al diritto di veto ed è disposta a discutere per una eventuale riforma o soppressione.

**Roma.** - Le direzioni del partito socialista e del partito comunista ratificano, all'unanimità, il nuovo testo del patto di unità d'azione.

**Brighton.** - I laburisti inglesi chiedono a grande maggioranza, al Congresso delle Trade Unions, la rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna di Franco.

**28 OTTOBRE, Roma.** - Il ministro delle Finanze Scoccimarro dichiara che il Governo non rinuncerà a nessun mezzo per salvare la nostra moneta.

**Bielia.** - I «Bessicimanti» partigiani che s'erano ritirati sulle montagne del bielorusso si arrendono senza fare uso delle armi.

**ZECCHINELLI**  
GIOIELLERIA - OROLOGERIA

Ha rapporti in  
VIA PATTAI, 6 MILANO TELEFONO 12.008



## NOTIZIARIO

### VATICANO

Le diocesi di Bergamo, con a capo il suo Vescovo mons. Bernasconi, ha largamente onorato domenica 27 con un cospicuo numero di pellegrini tra cui la Curia e la Superiora Generale della Casa Madre, la concittadina Teresa Rustichio Verzeri assunta alla gloria degli altari con la solenne cerimonia della Beatificazione avvenuta nella Basilica di San Pietro. Anche i braccianti — una delle miracolate è appunto della Diocesi di Brescia — col loro vescovo mons. Trodeli erano presenti in bel numero nella Basilica sia al Pontificale della mattina durante il quale è stato letto il relativo Decreto, sia nel pomeriggio quando il Papa è sceso per venerare la nuova Beata.

Solenne dunque, pia e commovente la beatificazione di questa eroica donna Italianissima, che ha sparato le sue case, i suoi colleghi, le sue scuole per l'Italia tutta. Provvisamente sono state le sue discepoli, le Figlie del Sacro Cuore, durante la guerra, hanno avuto devastate le case di Milano, Verona, Brescia, Bassano, Riva di Trento, Firenze, Frascati e altre ancora. L'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, forse sotto Gregorio XVI, Pio IX lo approvò e lo conferì: Leone XIII introdusse la causa di Beatificazione della Fondatrice, che si è conclusa domenica. Racconta la Verzieri il 21 luglio 1881 dal cav. Antonio e dalla contessa Elena Grunelli: ebbe tre sorelle religiose e un fratello vescovo. Fu donna di singolare energia e prodigiosa virtù che, come disse Pio XI, ebbe «la chiarezza delle necessità dei tempi nuovi e gli atteggiamenti che avrebbe dovuto assumere la perenne santificazione

un aperitivo?  
MISTURA  
**DONINI**

STUDIO MINGOZZI - BOLOGNA





*...la bellezza svela un segreto...*

CREME *Daiya*  
*Voirnet*



GIORNO



NOTTE



BELLEZZA

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

3 NOVEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 44



UNA VISIONE DELL'INTERNO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO DURANTE LA SOLENNE CERIMONIA DELLA BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA TERESA DI SOUBIRAN, FONDATRICE DELLA SOCIETÀ DI MARIA AUSILIATRICE.

**L**a Casa di riposo dei vecchi musicisti non è in floride condizioni. La generosità e la saggezza di Giuseppe Verdi che la fondò solida e duratura non potevano prevedere tante catastrofi, tante macerie, lo sgretolo delle rendite e la polverizzazione della moneta. La Casa, naturalmente, vivrà; Milano non è città da abbandonarla; essa stessa, con i suoi capitali, con i proventi delle opere verdiane, mirabilmente amministrata come sempre, si assesterà; e i cento ospiti previsti dal Maestro vi troveranno l'agitazione di prima.

A quei cari e sfortunati o improvidi cantanti, Rosina Storchio ha lasciato, morendo, tanti gioielli per una decina di milioni. E la Casa di riposo aspetta, con giusta impazienza di entrarne in possesso.

Povera Rosina! Eravamo pochi attorno alla sua bara, il più dei suoi funerali! Pareva che l'avessero dimenticata tutti. Uno o due maestri; la Scala, sinistrata e in crisi di direzione, non aveva mandato alcuno; della Casa di riposo, che era l'erede, e non lo sapeva, nessuno era venuto; pochissimi i cantanti, qualche amico, i parenti. Funerale da crepuscolo del teatro! Pareva veramente, quella mattina, che il teatro fosse pallidamente morituro e liquidasse, tra fredde esecuzioni, uno dei suoi orgogli d'una volta e lasciasse svanire tra le croci e le fosse il suo passato, perché non credeva più di prolungarsi nell'avvenire.

Così è andata via Rosina Storchio, e non mi dolgo che non l'abbiano celebrata con valletti municipali e marce funebri e solenni discorsi; mi fa pena che la sua tenerezza melodiosa, la cordialità della sua arte, l'anelito di preghiera che era anche nel suo canto profano, e quel piangere e consolare, umiliarsi e sperare della sua anima abbandonata alla musica, effusa nella musica, non abbiano mosso allora maggiore scia di gratitudine.

Perché, nella vita e nella carriera di Rosina Storchio, il dolore ha avuto una grandissima parte; e sempre, dal dolore, il suo canto ha derivato maggiore umanità e più estatica ascezione. La ricordo quando il dolore non lo conosceva ancora; giovine, quasi debuttante, bella creatura ben tornita e lucente, con le pozze alle guance, una grazia morbida e sana, un poco timida e un poco risoluta; e quella affettuosità negli sguardi, o ridenti o pensosi, che gli è rimasta sempre. E gli aveva il talento vivo, fresco, gentilmente realistico di far suo un personaggio con gioia spontanea e di farlo cantare per la virtù stessa dei suoi vent'anni primaverili. Poi, anzi subito, vennero la celebrità e la fortuna; e, celebre e fortunata, ella servava però non so che raccoglimento borghese, non so che semplicità casalinga, che genuinità dialettale; e a me è sembrato sempre di sentire, anche in fondo alle sue più stupende interpretazioni, alla passione, al dramma di Amina, di Butterfly, di Violetta, quella dolcezza ingenua e smarrita, quello stupore innocente,

# Intermezzi

I GIOIELLI DI ROSINA STORCHIO

LA CENA DI FERRAVILLA

quella umanità primitiva e pura. Quando ella interpretava la Traviata, la gran cortigiana, l'amante fastosa ritrovava in sé, nell'ora del sacrificio e del pianto e nell'attesa della morte, un che d'umile e di più triste, forse la fanciulla che ci la era stata, forse lo sgomento e l'onta del primo peccato; una debolezza, insomma, che non poteva difendersi, uno strazio supplice, una segreta invocazione d'aiuto. Alla grandezza della sua interpretazione s'aggiungeva un peso di verità, il tremore d'una creatura esile, entro lo splendore della femminilità trionfante. Perché Rosina Storchio non poteva essere, nella vita e nell'arte, che una illusa ansiosa, tormentata sentimentalmente. Altre artiste dell'opera o della tragedia hanno potuto vincere per la potenza; questa, per la commozione. Commozione di donna, commozione di madre, accettante con disperazione d'amore il figlio mutolo che non si reggeva sulle gambe, che non poteva darle

altro che la sua miseria e certi lunghi sguardi interroganti e dolci; commozione per quell'infelicità e adorato che le moriva, e per la sua solitudine, quando l'ebbe perduto; e perché, essere una grande artista, quando fa sera nella vita, è più grande malinconia; e commozione anche perché un giorno, terzaria francescana, ella cantò, non più per l'applauso degli uomini ma per la gloria di Dio: e da quel momento pensò, sospirò, pianse più soavemente.

Ferravilla, del quale in questi giorni ricorre il centenario, non aveva reputazione di prodigo. Non già che fosse avaro, ma, insomma, il suo denaro non lo buttava via. E gli amici ci scherzavano su. Leopoldo Fregoli, invece, aveva le manie del bonte. All'Eden, dopo spettacolo, una lunga tavola imbandita aspettava ogni sera lui e i suoi a-

mici; egli compariva, giovanile, fresco, liscio, ben pettinato e sorridente, con una cardenia illibata all'occhiello; ascoltava, senza parlare molto, le numerosissime parole delle dieci o venti persone che cenavano con lui; poi accendeva la pipa inglese, e se ne andava verso l'albergo, seguito dal codazzo dei commensali. E il suo segretario pagava il conto. Non so bene in quale anno, mentre Fregoli si trasformava al Dal Verme, Ferravilla recitava all'Olimpia. Accadeva così che, dopo la recita, il grande Edoardo facesse breve apparizione all'Eden; e che, là dentro, Leopoldo lo chiamasse alla sua tavola. La partecipazione di Ferravilla alla cena di Fregoli divenne una consuetudine. Cominciò allora la burlesca degli amici di Ferravilla.

Gli dicevano ridendo che avrebbe dovuto prendere esempio dal famoso trasformista e fare, sia pure in proporzioni ridotte, l'istrifone. In proporzioni ridotte? Ferravilla messo al puntiglio, non accettò riduzioni. Dichiarò che intendeva offrire a Fregoli e ai suoi compagni sera-luna una bella cena. Scegliessero essi la sera; e invitassero chi volevano e quanti intendevano. Dava ad essi carta bianca per la lista delle vivande e per il numero dei commensali.

Ed ecco pochi giorni dopo Ferravilla, in una enorme sala al primo piano dell'Eden, un poco sgobbiato dal grandissimo ferro da cavallo della mensa, ma tuttavia sforzandosi di sembrare imperturbato. Cominciarono a giungere gli invitati, a uno a uno, da prima, a gruppetti e a schiere, poi; Ferravilla, sorridente, ma d'un sorriso che diventava sempre più strano, più fermo, più forzato; in fondo alla sua lepidezza c'era una strana amorfia. Ecco che cosa aveva fatto d'io amici di Edoardo e di Leopoldo, s'erano dispersi per la "galleria", sotto i Portici, e nelle più scure vie adiacenti. In quegli anni non c'era in giro per Milano tutta la virtù che vi si spande immacolabile adesso. Le donne venali giravano su e giù per quei paraggi, con i tacchetti rumorosi e le borsette lgores; ed esercitavano il loro commercio, che non conosceva i prezzi della borsa nera. Ebbene, tutte quelle povere camminatrici, sufficientemente giovani, insufficientemente vecchie, belle, brutte, bruttissime, di seconda e di terza categoria furono gentilmente pregate di accettare una cena all'Eden. E l'accettarono tutte; e si videro entrare una dopo l'altra nel salone; stringevano la mano a Ferravilla e andavano a sedersi al loro posto, intimito, silenziose, fameliche. Ferravilla incassò; cioè pagò la cena. Ma l'unione di tante e tante donne allegre non determinò che una tristezza da collegio. Ricordo che al *dessert*, una povera figliuola butterata, probabilmente disonesto figlio di onesti rurali, dopo aver bevuto una larga coppa di sciampagne cominciò a piangere, piangere silenziosamente; e le lagrime le cadevano nel piatto del gelato...

IL NOBILUOMO VIALI



Una mostra del libro s'organizza è stata inaugurata il 25 ottobre a Roma, nelle sale dell'Istituto di studi italo-americano con l'intervento di eminenti personalità del mondo artistico e letterario della capitale. La mostra ha lo scopo di riallacciare i legami culturali fra le due nazioni.



Il generale Anders, comandante delle truppe polacche in Italia, rende omaggio alla tomba del Milite Ignoto, a Roma, prima di lasciare il nostro Paese.

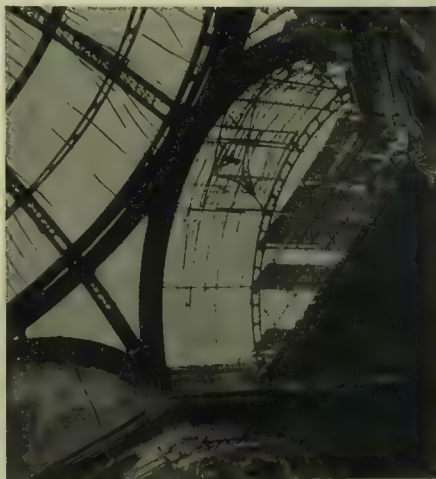


Palermo: la fontana centrale davanti all'ingresso della Fiera del Mediterraneo.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Benedetto Croce, ospite in questi giorni di amici milanesi, ha tenuto un discorso nella sede del partito liberale.



La galleria di Milano, in gran parte distrutta dai bombardamenti dell'agosto 1943, si sta rimettendo in sesto. S'è iniziata la ricostruzione delle intelaiature metalliche e la copertura con vetri superleggeri. Il lavoro sarà ultimato entro l'inverno.



Il comandante le truppe alleate gen. Lee, parla a Caserta nell'anniversario della costituzione del comando anglo-americano. Di fianco: Dr. Gasperi e Signor.



Il signor De Chambrun, già ambasciatore francese a Roma, è stato eletto recentemente Accademico di Francia.



Il generale Koenig, comandante le truppe francesi d'occupazione in Germania, seguito da alcune popolane dell'Assisa, inaugura il nuovo ponte sul Reno.



Le onoranze tributate dalla popolazione romana alle vittime degli incidenti di piazza del Viminale. Le bare sono portate a spalla fra due file di popolo.



La cattedrale del Santo Spirito di Aranjuez, costruita sui resti di una moschea.

TACCUINO D'UN GIRAMONDO

## SPAGNA 1946

Scommetto che vi interessa sapere innanzi tutto come si mangia. Purtroppo sono incompetente perché non ho quattrini, per pagarmi una « comida » spregiudicata e coraggiosa o di ambizioni cosmopolite. Il mio brodo è spartano. Ma saluto con gioia la vispa banana, regina delle vitamine. Sappiate che una delle visite più interessanti oggi, in qualsiasi città è ai nuovi musei, e cioè ai banchi della borsa nera, ricchi delle squisitezze che la Provvidenza mandava ai nostri padri nel suo infinito repertorio. Ogni città ha clandestinamente le sue Pompei culinarie, le sue cattedrali di salisica, le sue piramidi di formaggi, le sue catacombe di spaghetti. Il mondo oggi ha preso una sola solenne decisione: mangiare! Dovunque c'è un ragionevole ufficiale ispirato al metodo che forma la celebrità di Monsignor Perrelli, il quale aveva un cavallo e voleva abitarlo a non mangiare e stava per riuscirci quando quell'animale morì. Dovunque bene o male l'erba cresce e il cavallo campa, tirando calci al padrone il cui occhio a tutto serve ormai meno che a ingrassarlo. La politica era secondo gli antichi essenzialmente un'arte di nutrire i popoli: arte pastorizia, diceva Platone. Ma dove sono oggi i veri pastori di popoli? Sia benedetta la borsa nera (« extrapiero » in spagnolo). E la nuova arte di nutrire i popoli.

Madrid. La Spagna è uno dei paesi più severi in fatto di controllo delle valute. Io non avevo che un dollaro, povero solitario orfano dollaro, ma non lo avevo tenuto a dichiararlo. Quasi se non lo avessi fatto. Che cosa sarebbe successo se mi avessero piziato con un solo dollaro e non con un magnifico « grand »? Mi avrebbero certamente processato per aver lodato Iddio invano senza aver nulla da offrire per l'olio alle lampade del moderno paradiso. Per quel solo dollaro mi hanno infarcito, ma tutti i guardi, dal focare certi tati. Fra le tante disgrazie postume di Colombo c'è anche quella di usare suscettibilità nazionalistiche sia in Italia che in Spagna. Quante puerilità dette anche sul povero Colombo! No, non ho niente da dire, e perciò mi viene in mente una parabola che scrissi in Cina esercitandomi in componimenti di rima ba-

Molti giornali, ben fatti, ben stampati e spesso a dieci, dodici pagine. Non posso tuttavia difendermi dall'impressione che siano più interessanti per quello che tacciono che per quello che dicono.

Madrid. Tristezza e noia recano le ore. Ma non è il tetto sedentario borgo leopardiano. È una delle più sonuose capitali storiche del mondo.

Madrid. Presenta in qualche punto lo spettacolo di un mediocrismo urbano

che ricorda Manhattan: lo spettacolo che, per esempio, manca a Roma dove ci sono le cascine ma non le « subways ». Eppure mi domando: dove vado? Mi danno l'indirizzo di una signora. Vado. Batto al bugiugliato della portina che sta giocando a carte.

— La signora...

— Non abita più qui.

Carumba. Mi rimetto per strada. Piove e fa freddo. Sono cose che succedono anche d'estate nei paesi del sole. Lo sappiamo nella Sunny Italy, dove non dovremmo mai dirci completamente infelici perché abbiamo il sole. Ma a parte che piove com'è che non stiamo allegri? Evidentemente in Italia non basta il sole per stare allegri: l'uomo anche oggi che ama vivere di solo pane, ha delle esigenze più complesse di un cavallo compresa la testa, la gloriosa « cabeza », dato che lo stesso cavallo trovi ancora gradevole l'esistenza sulle zolle della ex « alma pareng frugum » seminata di mine e di zizzanie? Piove. Dove vado? All'improvviso, su, tutte le rovine del mio essere migrabondano aprono l'idea che sopravviva a tutte le rovine: l'idea di mangiare e di bere. Entro in un locale gremito di buontemponi. Mi faccio coraggio. Ordino « bocadillos ». Poi ordino anche un Jerez. Con quale grazia il turacollo viene fuori da quella veneranda bottiglia. Vi giuro, vi giuro che quel Jerez è stato imbottigliato nel cielo dove scorre perenne la fontana della consolazione.

Valladolid. Sarebbe d'obbligo qui un pezzo di brava sua Colombo. Ma Dio mi guardi. Dio mi guardi, dal toccare certi tasti. Fra le tante disgrazie postume di Colombo c'è anche quella di usare suscettibilità nazionalistiche sia in Italia che in Spagna. Quante puerilità dette anche sul povero Colombo! No, non ho niente da dire, e perciò mi viene in mente una parabola che scrissi in Cina esercitandomi in componimenti di rima ba-

ciata. Essa ha per titolo « Propaganda » e dice così:

Venne qui in Cina, venne d'oltremare, un sommo professore, un lumiere d'alto volaggio, a fare propaganda, fra questa gente saggia e veneranda, di non sa quali luminarie, e, partito delle montagne europee, eternamente laborante dopo che han dato all'universo più di un topo. Per valersi di un mezzo il più diretto con questa gente di fine intelletto, si mise un traduttore alle calcagna perché rappresentasse alla lavagna in doti ideogrammi del paese i suoi discorsi al popolo cinese. Ma, o idiosia gentili senate o pure! il suo parlare fu il vanto e sicuro che il traduttore di tutto quel che disse nulla in cinesi ideogrammi scrisse. Si narra che morì quel pezzo grosso, facendosi, ahimè, i discorsi addosso!

Algarve. Sono venuto in loco d'ogni luce, non ancora saccheggiato da alcun cacciatore del pittoresco e ancora in attesa del suo degno scrittore letterario. È la provincia portoghese dell'Algarve, estrema punta sud-ovest del continente antico e già confine del mondo. Venire quaggiù, o quassù? È come rifare la strada da Armageddon all'Arcadia. Qui l'Europa finisce in un giardino che sembra simboleggiare l'abbraccio nuziale con il suo eterno amante, il nuovo mondo. Questa è regione sacra alla vocazione ecumenica dei valorosi bastanti e dove tutto ricorda la gloria di Enrico il Navigatore che qui ebbe il suo famoso laboratorio cosmografico e con esso la presenza della mirabile avventura di Colombo. Beati i pacifici, dice il Vangelo. Che cosa fanno quaggiù, o quassù? Facciano le grigie. Era la gloria dei patriarchi. Che cosa fanno quaggiù, o quassù? Pescano. Era la occupazione degli Apostoli. Mi pare un sogno che io non so dove ho sognato e quando. Mi pare come di essere uscito da un mondo di pazzi e di spiriti e di cui nessuno sa dove è oggi che gli uomini vivono meglio e l'umanità non regna lo scettro dell'umanità. No, non è ve-



Una via di Siviglia nella ricorrenza della Fiera locale. Lunghe file di pittoresche carrosse trainate da cavalli bardati e indecettati trasportano gli allegri zittoni.





Giorgio Stimmé

Piero Martinelli

Edmund Husserl

**V**olgendo l'altra sera lo sguardo ai disordinati scaffali dei miei libri pensavo che di tanto studio questo soprattutto rimanesse la capacità di lasciare che le cose e gli uomini, vivendo, parlino a noi e noi di ascoltarli. E viene il dubbio se il ragionare sia mai altro che questa disposizione pacata e curiosa dell'anima ad accogliere senza violenza la vita altrui, o se, di fatto, l'apprendere, nonostante tutto l'apparato di mediazioni con cui ci si presenta, consista in altro che in questo, e le mediazioni — scuole, libri, maestri — valgono solo a rendere quella disposizione più acerta è quella parola più ricca e differenziale.

Ma forse questo è proprio l'essenziale di quella mediazione, che perciò s'allontana dalla tensione della vita; della scuola dove s'insegna ciò che non interessa; dei libri che custodiscono per anni ed anni — poesia misteriosa delle pagine intonse — ciò che in quel giorno in quell'ora sarà il pane che tu cerchi, che è l'indispensabile alla vita, e che misteriosamente l'istruano al solo sfogliare e scorrere degli indici, droghe d'insospettata curiosità; dei maestri viventi in un mondo di irruoltà e di passioni distresse, abili a trarci in esso per incanto. Eppure ciascuno di questi ha avuto nella nostra via una parte non obliabile: portava con sé la chiave di una porta per il nostro cammino, l'ha discussa, ci ha accompagnato un tratto.

## Piero Martinelli

Quanti maestri, e tutti erano sentiti e forse si sentivano al di là della vita quotidiana. Dalla maggiore mia sorella, ch'era adolescente ancora con la treccia bionda lungo le spalle, e nel mio e nel suo respiro era l'ansia del gioco comune, ma il al tavolo mi appariva così pensosa e così investita di grave e dolco responsabilità, come la rividi, solo nelle ore più tragiche; al vecchio Wilamowitz, quando, seduti ai suoi piedi, sentivamo affiorarci con la mano sottile i capelli e, dimenticati della grigia Città tentacolare, delle sue aride ipotesi e dei suoi saggi tagli formidanti di lussuria piccolo-borghese, respiravamo l'aria leggera e profumata lungo le fresche correnti dell'Ilisso, sacre al sogno d'Iperione. Oggi, s'io cerco di riassumere la storia del mio pensiero, tre mi si presentano tra i maestri: più cari e più vivi e ancor oggi presenti, così che mi avviene, pensando, di discorrere con loro, e s'io non pensi, ch'essi mi ammoniscano che, senza pensiero, « non valga la pena di vivere » e questa « sia via da schiavi ».

L'uno, Piero Martinelli, basso di statura, asciutto, dal viso arguto e mobile sotto un'altra fronte quieta,

rapido il passo, la parola, mi apparve giovane ancora al suo primo entrare nel mondo dell'insegnamento e della vita. Veniva da provincie piemontesi con una dignità scontroscia e dura, con un senso aspro del dovere, uomo di principi e non d'affetti. Poi mi dissero ch'ebbe attorno a sé una corte di ammiratori e di fedeli, che gli addensarono attorno un'aura di moralismo intransigente. Allora era tutt'altro. Si era in pochi e ciascuno aveva, duri da vincere o da deviare, una sua anima, una sua esperienza, un suo destino. Voi, fratelli di quegli anni, ne siete testimoni. Angelo Monteverdi a cui la commossa sensibilità di arte si trasfigurava nell'iridescente e pura cristallinità della dottrina aristocratica, Clemente Bobora, che allora lontano dal posto di pace da cui oggi più ci sorride, evocava la fresca parola delle cose e l'ansia musicale delle anime. Eravamo in pochi e forzavamo alle otto di mattina la porta chiusa dell'Accademia, la pigrietta dei bidelli e l'ostilità di qualche collega.

Non per questo il Maestro c'era più grato ed amico; alla fine della lezione fuggiva rapido così da farti perdere la pista e vera chi assicurava che si nascondeva nel conteso sotto il nome di un impiegato postale. Ma ogni lezione, pur così netta, limpida e composta, quasi preparata in ogni sua parte, aveva toni di dramma e del dramma era protagonista e vittima il piccolo professore solo, sulla sua cattedra. La verità che egli scandiva con parola inquieta e veniva a noi quasi musicale nel suo ritorno, lo turbava dentro così forte come se evocasse o frenasse violente tempeste dell'animo, gli macerava il viso, gli arruava la fronte e a tratti si induriva in affermazioni dogmatiche, in aspri paragoni in massime aspre e fredde, quasi che fossero i nemici da combattere.

Tra noi o tra i migliori di noi, al termine del primo decennio del secolo, la cultura accademica andava tutta coprendosi di una nuova cultura, più facile e sciolta, ma più ricca, più varia, più sensibile che filtrava d'oltre Alpi, apriva a mille richiami accolti in un vasto senso di umanità, tragica di conflitti e celestiale di speranze, cultura ancora eroica di crisi, che aveva un suo nome e un suo simbolo in Jean Christophe. E ci si abbandonava con un volo di giovani procelle all'ala della tempesta. Ma qui, in quest'anno freddo e forse ostile, era l'impegno della ragione che affrontava il mondo: l'antica arena di Parmenide e

di Platone, rinfilata da Kant sfondata le apparenze ramose, anche se portavano fronde e fiori, spaccava il tronco stesso della realtà, cercando « i simulacri divini ch'essa nasconde », divini e splendenti, belli e mirabili ». Questa forza della ragione, mai veniva incotta, intransigente, sovrana, bella di un suo lucido splendore senza macchia, ostinata a rifar l'universo sull'immagine del Logo. La ragione è come il sole: splende libera, ma la sua forza non è in questa solitudine d'arido splendore, è nel calore e nella luce che riversa a noi sui viventi, nell'energia, nella bellezza che vi ispira. La pura ragione libera dai miseri del distintivo spirituale e delle vaghezze romantiche, ma chi s'affida solo in essa a chi rifiuta, quasi tenendo un'eccezione contaminazione, di spinger la ragione nell'intercetto della vita, minaccia di isolarsi in un deserto, anche se deserto di splendore, in un'amaro solitudine, anche se solitudine dall'errore. « Discernere il Bene è difficile », mi diceva Martinelli negli ultimi anni, « possibile solo ci è determinare il Male, l'entragione, l'assurdo ». Ma il Bene è proprio tale perché filtra nella vita e la seconda.

Così me ne uscì dalla scuola milanese con questa doppia sete di ragione e di vita. Che fossero conciliabili, Hegel lo indicava ed era proprio questa la causa dell'ebbrezza intellettuale che la lettura del filosofo mi dava e del fastidio sin d'allora si vivo dei revisionisti italiani del pensiero hegeliano. Ma la formula della conciliazione non tornava più, quasi volesse astrarre su un piano solo quel duplice movimento del pensiero, che la lettura del filosofo mi dava e del fastidio sin d'allora si vivo dei revisionisti italiani del pensiero hegeliano. Ma la formula della conciliazione non tornava più, quasi volesse astrarre su un piano solo quel duplice movimento del pensiero, che la lettura del filosofo mi dava e del fastidio sin d'allora si vivo dei revisionisti italiani del pensiero hegeliano. Ma la formula della conciliazione non tornava più, quasi volesse astrarre su un piano solo quel duplice movimento del pensiero, che la lettura del filosofo mi dava e del fastidio sin d'allora si vivo dei revisionisti italiani del pensiero hegeliano.

## Giorgio Stimmé

Qualche mese dopo nell'atrio dell'Università berlinese; il vento di marzo premeva alle vetrine. Guardavo nel quadro dei maestri, io e Cotto Cotti che i tedeschi ricordano ancora così socraticamente sereno, di fermare di fermare per scritto del trino pensiero pur tanto lucido ed umano, l'arco dei viaggi lontani e degli intimi colloqui, scomparso nella

sinfonia del vento d'autunno sull'Alpe solitaria. E ci si fece vicino l'Alpe con la sua chioma fulva e l'occhio ardente di aghe, Andrea Caffi, cavaliere errante delle guerre e delle rivoluzioni. Veniva dalle prigioni russe donde l'aveva tratto un discorso di Filippo Turati alla camera e ne rideva come rideva più tardi al canonicamento delle Argonne, alla fulvia del Sabotino, ch'egli aveva affrontato col fucile a tracolla disposto « a morire non ad uccidere. Ma quelli berlinesi erano giorni di raccoglimento e di studio. Segnando un nome: « Questo è l'uomo che fa per noi », ci disse e così fummo i tre scolari fedeli di Giorgio Stimmé. In piedi, sulla cattedra, segnava in punta di penna l'anatomia sottile dei pensieri e nel silenzio sospeso componeva e scompondeva le fila delle idee, la trama della vita, badando che nulla si spezzasse. Alla sua parola la luce dell'idea traspariva di un intreccio di vita sottile, quasi che il suo splendore fosse il fiamma teo di quei mille stardi vitali, « moriva intellettuali, sentito e vissuto con una tale acutezza di spassimo, ma con una tale serenità di abbandono, che si ricordava l'Amor Dei spinoziano. Ma le lezioni private erano un rito. Nel suo salotto, denso di gusto orientale, innanzi alle tazzine di biondo eravamo in dodici, come i discepoli, e tra noi Frau Stimmé e Marianna Werber. Il primo giorno, rotto il gelo, il discorso vagava; s'era arrestato su una collezione di vasi cinesi. Ora tacevamo tutti; egli ne teneva uno soavemente, come ne sentisse il palpito e parlava lieve con lunghi silenzi. Scompondeva il vaso nei suoi primi elementi, di nuovo li intrecciava, seguiva la loro storia. Ecco, un senso era fiorito, uditosi; si muovevano da una cosa in una propria ansiosità, da una trama percorrevano tutto il mondo dello spirito ed ogni punto d'appoggio si risolveva in un intreccio sottile e al vibrare d'ogni filo rispondeva il suono di un significato, la chiarezza di un'idea. Se più tardi alcuni ripensavano agli antichi metodi formalisti di definizione e di dimostrazioni, essi apparivano ingenui ed infantili in confronto a questo estremo assottigliarsi della ragione per seguire la testura del vivente, a questo suo varo ed inquisito dialettizzare per cogliere il ritmo nella trama della vita, a questo scomporre in intuizioni i concetti e rendere trasparente in concetto l'intuizione. Ogni realtà appariva nell'incrocio d'infiniti piani, con una formula così delicata ed elegante di connessione, che solo l'estrema astrazione poteva toglierla dalla realtà che è la grazia della vita. E su quei piani corre tra realtà e realtà un vincolo di simpatia, l'eco perenne di un'indivisa consanguineità. Qui la ragione non affrontava più il mondo rigido e violento; lo penetrava pare-

va disfarsi in esso, ma lasciava nella sua struttura una luminosità così viva, da rilevarne la trama sottile e la tensione e il fremito. Non era questo il bene e la gioia, l'unica gioia concessa al saggio in tanta inquietudine d'esistenza?

*«Io vidi lume in forma di riviera  
Fulgido di fulgori tra due rive  
Coperte di mirabili primavera.»*

Poi venne la guerra. Simmel morì stolicamente di cancro a Strasburgo dove pensava il suo insegnamento potesse essere un vincolo tra la cultura tedesca e quella francese. Venne anch'essa fine della guerra e quella che si volle chiamare la pace. Quanti tra noi, giovani, ne toccarono la sponda, avevano troppo sperimentato, troppo sofferto, troppo perduto perché fosse loro facile ritrovare la propria vita, se era la via dello studio. Data da allora la decadenza boriosa delle nostre scuole e dei nostri studi, il delirantismo sufficiente e disinvolto nel campo della cultura. Anche perché i problemi dell'ora premevano, né la cultura poteva riaffermare di fronte ad essi, se non per inutile anacronismo, la sua ideale indipendenza. Ma chi più cercava di penetrare nel fondo della crisi sociale e politica, eludendo gli inganni ideologici e i compromessi etici, si sentiva respinto ai margini della cultura stessa. Questa e la filosofia italiana s'erano

scoperte in blocco idealiste, di un idealismo sterilizzato, privo di senso problematico e dialettico, di tensione tra reale e razionale e perciò incombente come un vestito senza forma. Esso era insieme un allibi di fronte alla più profonda concretezza della crisi e un'accecatazione in blocco della storia, della *Realpolitik*, contro l'«utopia», sia che costruisse il regno dello spirito nell'equilibrio astratto ed indifferente delle forze storiche, che si chiamò libertà e fu conservatorismo, sia che lo riconoscesse nel passo romano — o hitleriano — degli eventi, nell'intolleranza, nel mangelismo, nel monopolio capitalistico o nel totalitarismo imperiale.

#### Edmund Husserl

A chi aveva vissuto altre esigenze speculative, aveva l'occhio al mirabile movimento del pensiero contemporaneo nelle singole discipline scientifiche e sentiva la pressione dei problemi concreti degli uomini, questa filosofia smorta, rinunziataria e orgogliosa, così da cacciare dal regno teorico ogni altra forma di ricerca e tutta chiusa nella convinzione d'aver per proprio conto risolto i problemi e il problema, non poteva non dare una stretta di malinconia. E sembrava che due imprese potessero accordarsi insieme: il rinnovamento di un'aperta e libera sistematica teorica ove la vita multi-

forme del sapere avesse insieme unità e differenziazione; l'avvicinamento alla concretezza dell'esperienza, il rilievo della realtà nella sua tensione dialettica. Proprio del primo, in un quieto meriggio di aprile del '23, tra i fiori di un giardino della Riviera mi parlava Edmund Husserl. L'autore di libri astratti, l'aveva definito un allegro nostro storico della filosofia contemporanea. Per tutto il mondo dei dotti era il capo spirituale della scuola fenomenologica, intesa a restaurare in ogni campo la dignità di un pensiero razionale come sapere dell'esperienza. Tra gli accademici tedeschi era quegli che a Natorp, minacciato di allontanamento dall'Università dal governo prussiano per tendenze socialdemocratiche e avversione alla guerra, aveva offerto la propria cattedra.

Per me fu il simbolo della ragione aperta, libera, serena, immemorata della realtà, della *Philosophie als strenge Wissenschaft* senza presupposti metafisici, della verità come immanente metodicità del pensiero, certezza dell'organicità produttiva del sapere, garanzia di un comune lavoro degli uomini che cercano il vero. Fu veramente e soprattutto la conquista di una famiglia spirituale: dai lunghi discorsi sereni in un crescendo di certezza lungo le rive liguri a primavera del mare ligure o per le serene strade dei colli toscani, alle penose sere raccolte nella quiete casa soave

che un dolce spirito femminile circondava di pace e di silenzio, a commentare i manoscritti e i frammenti, ad accogliere i progetti per l'avvenire. Né quando il Maestro chiuse austero e puro la sua vita, venne meno la famiglia. Dal suo rottiaggio belga, ove l'aveva cacciata la persecuzione, Frau Husserl riannodava le fila dei figli spirituali e modesta e soave presiedeva alla loro fraternità; riaccedeva al di là dell'Oceano il focolare comune, così sicuro, che ai domani della guerra fu quella la prima voce che mi giunse ed era fraterna, per l'opera comune. Sfogliavo con commozione in questi giorni i numeri della nostra rivista *Philosophy and Phenomenological Research* e mi compiaccevo. Eccoli, dopo anni di lontananza, ancor più vicini a tentar di risolvere la crisi contemporanea del sapere in un'aperta sistematica che ne coordini e ne avviti l'estrema differenziazione, a liberare il terreno speculativo dai fossili della metafisica e dalle intenzioni edificatrici, a lottare contro l'eversione torbida dell'irrazionalismo neoromantico per una visione obiettiva della realtà, così come è, pre-gna della nostra azione, a difender lo sviluppo di un umanesimo che attinga non a immagini mitiche o ad astratti ideali, ma alla combattuta concretezza della storia.

ANTONIO BANFI

## Occhiate sul mondo



Il campionato internazionale sollevamento pesi nel palazzo De Chaillu a Parigi. Lo svedese Andersson conquista il titolo sollevando 328 kg.

La superfortezza «Pacusan» di Dresda che, senza scalo, ha completato il percorso Monociclo-Cairo, via Polo Nord, in 39 ore.



Una donna che richiede particolare perizia è questa in uso presso le donne sudanesi, che, rigide e impetite come mommie, ballano tenendo in equilibrio sul capo il danaro offerto dagli spettatori.



Una mostra di pittura all'aperto, a Nuova York. Solo in queste esposizioni «sradati» possono partecipare anche i pittori negri.

Il più grande esperimento del mondo, costruito nello stabilimento americano Goodyear, nella fase di rifinitura. Pesa 700 chili.





Anche le scarpette si sono messe in gran gala.

Avevo appena lasciato nel piazzale della stazione Nord l'odore irresistibile delle caldaroste (peccato non aver indossato il soprabito sportivo dalle tasche capaci, che avrei riempito di gustoso tepore) ed ecco all'improvviso del viale che introduce nel Parco e conduce al Palazzo dell'Arte, ecco il campionario dell'autunno al completo. Foglie rosse sparse dovunque, appiccicate a terra dalla pioggia recente ma già rasciugate da un venticello improvviso che tentava con insistente circelazione di staccare e trascinar via, odore di bosco umido, aria frizzante. La breve passeggiata mi aveva già fornito lo scenario naturale e più suggestivo sul quale avrei potuto far scivolare le visioni che la «RIDMA» mi aveva invitato a ammirare.

«Vuoi venire con me?» avevo chiesto a un'amica. «No, no. Mi spaventano i prezzi». — «Degli abiti?» — «Oh, mi bastano quelli delle poltrone. Bella fortuna, la tua, di poterci andare gratis». Sì, è vero, era una fortuna, l'ho ammesso, e per consolare l'amica le ho promesso di descriverle tutto per benino. Ora non avrà che da leggere l'articolo.

Ma forse anche a me accadrà di divagare, come il presentatore dei modelli... Si è riso a qualche sua trovata; io avrei preferito che una voce lontana e ovattata sottolineasse — al ritmo di quel Minuetto di Boccherini che dava tanta grazia all'incedere di alcune indossatrici — i particolari di certi abbigliamento, la qualità delle pellicce, dei tessuti. Si raggugliano effetti impenabili, oggi, con la conca e la tintura delle pelli, e a volte anche un pellicciaio di mestiere non saprebbe pronunciarli senza l'ausilio del tatto e dell'attenta osservazione da vicino. Perché non dirli, per esempio, che è di volpi polari (incroci tra volpi bianche e volpi azzurre), il superbo mantello chiaro, di colore indefinibile tra il beige e il grigio e il rosso, presentato dalla casa Cordier? Ma ecco che non procedo con ordine. Quella pelliccia figurava nel secondo tempo dello spettacolo, il «Pomeriggio», e prima di essa altre avevano rapito gli occhi e il cuore del pubblico femminile; le pellicce del «Mattino», cioè, Ma è tale la folla variopinta di com-

pleti soprabiti cappe cappotti abiti da mattino da pomeriggio e da sera che si piglia e si sovrappone nel mio ricordo.

Ricordo delizioso di ore allietate da una vera festa di colori, di luci, di suoni, di danze. Il comitato di industriali e artigiani dell'Alta Moda non poteva organizzare nulla di meglio e di meglio riuscito per fornire ai sarti di tutta Italia e alla clientela femminile la prova della maturità italiana anche nel campo dell'abbigliamento. — Non c'è bisogno, vedete, d'andare a Parigi a rubacchiare idee e comprare modelli: ci siamo noi, a Milano; venite da noi — dicono e dimostrano le sartorie che hanno partecipato a questa rassegna con quanto di più originale e perfetto hanno saputo produrre. E sono certa che non si aspettava altro che la constatazione di queste grandi possibilità milanesi, per trarne la conclusione dell'in-



Stello tailleur di lana chiara, orlature e blusa blu.

tività dei rituali pellegrinaggi semestrali a Parigi, e che non si desiderava altro che quest'invito ad attingere a un centro nazionale.

Anzi, vorrei dar qui una scappata e tutte le sarte e a tutti i sarti italiani; anche a quelli che hanno presentato modelli al Teatro dell'Arte... Sì, perché sono sicura che tutti saranno stati a curiosare quest'anno alla Mecca della moda (tutti, meno quelli che si son ripromessi di andarci immancabilmente l'anno venturo). Anche se non ne hanno riportato grande entusiasmo e se hanno cercato di lasciare all'estero la minor quantità possibile di nostre povere lire, non hanno potuto sottrarsi all'obbligo di acquisto di qualche creazione. E era proprio necessario? Dal momento che in Italia si sa fare così bene, forse meglio, e sicuramente più a gusto nostro...

Non lo giurerò, ma quel tailleur grigio a foggia



Sguardi attenti seguono la sfilata. Stasera molti mariti saranno

## PARATA DI



Costume da sei turchino scuro con cintura, bottoni, risvolti da nero; la generosa scollatura contrasta con le caste maniche.



to di eccezionali moine, fino alla concessione di una promessa.

## MODA ITALIANA



seta in bianco; panfoni di linea aerodinamica. Abito da sera sul petto e lungo il fianco è di raso color fucina a ricami d'oro.

di tight non è ispirato a un modello primaverile di un sarto francese? E' proprio l'abito che ha più sconcertato gli spettatori. Forse anche perché l'indossatrice lo portava con quell'aria direi rassegnata — testa di traverso, spalle curve, lacrimabile sguardo di sotto in su — che è ormai l'aria di quasi tutte le indossatrici, e che si adeguava in modo buffo alla linea sfuggente delle falde della giacca.

Oh sottili colli reclinati, oh ineffabili spalle arrotondate, perché ci date la penosa impressione di fiori piegati sullo stelo? Cerco di essere gentile, ma trovo che non è giusto che la mia mamma mi abbi tanto tormentato quand'ero bambina, per farmi tenere dritta (« via quella gobba », mi diceva, secca secca, senza paragoni floreali) e adesso trovare che è di moda il contrario. E, sempre per conto mio, preferirei vedere magari dei fianchi più visibili e



Abito a giacca grigio-lalpa; berretto di maglia marrone.

perfino un tantino di pancina, piuttosto che desolarmi allo spettacolo gandhiano di certi omeri così gracili e oscuri. Ma sbaglierò, perché le indossatrici si esigono sempre alte e magre, molto alte e molto magre.

Me se ripenso a quegli abiti — oh quegli abiti — dimentico le magrezze e le tristezze e rivedo in visibilo. Da che cosa comincerò, o amica che vuol leggere l'articolo per sapere che cosa si è visto di bello? Ecco i nomi delle case che hanno presentato loro creazioni: Alma, Baruffaldi, Bernini, Bichi, Cerri, Cordier, De Simone Fiorentini, Ferioni, Fusar-Poli, Lionella, Marucelli, Matti & Barbi, Melloni, Moro, Noverasco, Pascali, Schettini, Tizzoli, Vanna, Veneziani, Zulfi. Si può immaginare, dunque: tutto era bello, troppo bello.

Bello il completo da mattina formato di sopra-bito fodrato di pelo rasato giallo, giallo come la

Mantello di candido ermellino con smertature di coda.

camicietta di maglia; simpatico il finto tailleur che, slacciato alla cintura, si rivelava invece un cappotto sovrastante una gonna marrone con blusina gialla; sontuosa la pelliccia di persiano con sovrapposto manto ricadente dalle spalle fino all'orlo, sul dietro; grazioso il costume da sci turchino con fascia bianca trasversale sulla blusa; e il costume da equitazione con i calzoni aderenti alla gamba dal ginocchio in giù e simili a ghettoni; e l'immetto manico di volpe azzurra che accompagnava il semplice abito nero; e il cappotto viola con risvolti di leopardo; e la pelliccia di agnello-cassero con alta martingala attaccata un po' più in basso del punto della vita.

Per pomeriggio alcuni tailleurs di lamé grigio, di lamé rosa; e un delizioso vestito di velluto rosso con scollatura ovale spinta fino agli omeri; e un mantello da fiaba, di velluto nero, lungo, aderente, con cappuccio incorniciato di ermellino; e una pelliccia di visone con le maniche larghe fuggenti da manico, un'altra con maniche enormi ma strette ai polsi.

Mormori e sospiri significativi si levavano dovunque nella sala, salivano tutti su, si incontravano col fumo delle sigarette. Specialmente all'apparire di abiti da sera e di pellicce. Due pellicce candide, vaporose, di volpi bianche, un'altra tra lunga, ampia, di ermellino; una giacca corta di ermellino con larghe maniche terminate a frangioni. E un boa di struzzo color ciliegia, avviluppato come una fiamma a un lungo abito nero sottile e squisito; e un grandissimo ventaglio di struzzo nero, come le piume adornanti la pectinatura.

Ho pensato, durante la sfilata di tante graziose donne, così magnificamente abbigliate, lievi e scintillanti, onduggianti al suono di musiche carezzevoli, che è ammirevole l'accordo con cui hanno agito tanti sarti concorrenti. Se se ne prendesse esempio all'ONUP. Un po' di musica, qualche sorriso, piccole dimostrazioni tra religioso silenzio del presente, e conclusione di applausi. Ah programma irrealizzabile... Di cui però molte donne (e che donne, le sarte!) hanno dato un bell'esempio.

FETRUSKA

## TEATRO

## UN DRAMMA DI KEATS

Sugli autori americani non celebri rappresentati di recente nei nostri teatri le compagnie e i traduttori ci hanno fornito ampi ragguagli. Ci hanno detto la loro età, ci hanno illustrato le vicende salienti della loro vita, ci hanno informato degli spettacolosi successi da loro ottenuti in America. Ma su Herbert Keats, autore del *Mio sogno d'altra montagna*, rappresentato all'Olimpia, la compagnia Emmedi è stata riserbata. Questo riserbo è il fatto che il protagonista è sbarcato a Hiroshima dopo il bombardamento atomico che sapete, avvenimento troppo recente per passare così celermente attraverso il triplice filtro della crenazione dell'opera, della rappresentazione in America e della traduzione, hanno fatto sorgere il sospetto che sotto l'anonimo nome di Herbert Keats ci cell qualche autore nostro troppo pudico o troppo impaziente di frangere lo strato di ghiaccio che copre il repertorio italiano. Certo il sospetto è rafforzato da alcuni caratteri intrinseci del dramma: dall'astrattezza dei suoi motivi, dalla mancanza di quel particolare asprezza che le cose americane conservano anche in traduzioni non esemplari, dalla genericità incolorabile che permea pur nel realismo spargente con cui sono ritratti l'ambiente e i personaggi, dalla mancanza di quel giustificato, ai nostri occhi, sospetto: il flâneur smozzato, inesteso su un contrappunto di risonanze indirette che non è solito nel teatro americano. In ogni modo, americano o italiano traduttore, questo Herbert Keats non ci sembra artista di forte midollo.

Il dramma ha un nucleo lirico abbastanza vivo: lo stato d'animo di un giovane negro che combattendo valgendosi nell'ultima guerra, e condividendo coi bianchi stenti e pericoli, ha acquistato la coscienza della sua dignità umana e torna in patria sicuro di viverci non più da creatura sprezzata, ai margini di una società che ne sfrutti il lavoro, bensì da uomo libero, come tutti gli altri che gli sono stati compagni davanti al nemico e a volte inferiori nel coraggio e nel sacrificio. Questo stato d'animo è espresso nel primo atto con finezza, e la figura del negro vi si riassume felicemente. I ricordi dell'infanzia oppressa, i primi urti mortificanti con una società rasguagliata soltanto dal colore della sua pelle, il glosioso orgoglio con cui in guerra s'è sentito uomo uguale agli altri nell'azione e nel patimento: tutto questo vibra realmente nell'intimo del negro e dà non so qual lieve d'innamoramento alla sua fede in una vita nuova. Ma è espresso purtroppo in un monologo. Quando l'autore tenta un vero contratto drammatico il negro perde la propria individualità, diventa portavoce di una razza. I suoi sogni del secondo atto hanno l'ingenuità e l'ordine di un quadro dimostrativo, non la corruscante evidenza di una visione onirica. I ricordi e i sentimenti personali che avevano reso vivo e toccante il monologo del primo atto cedono il posto a grafici della sorte di un popolo oppresso. Grafici che sono, senza dubbio, anch'essi toccanti, ma che, non scaturendo da un definito destino umano naufragano in una genericità impoetica, e non essendo protetti in modo valido su un piano di dialettica storica prendono una

tintina olografica che si riverbera su tutto il dramma. Ad accrescere l'impressione di olografia concorrono non poco le figure minori: i due perdigior non apparsi nel primo atto, con quelle loro infantili scommesse sui passeggeri in arrivo, la prostituta in cui agisce soltanto il desiderio del lucro, lo sceriffo ridicolmente corruttibile; personaggi troppo scialbi, privi come sono di un qualsiasi segno che li faccia emergere dalla convenzionalità scenica, e non idonei a rappresentare, di fronte al negro, la società in cui egli aspira a fondersi e che lo irrita con le sue leggi ingiuste e con i suoi pregiudizi crudeli. E per tale indolenza che l'ultimo quadro, che pure è di delicato disegno, risulta fiacco e inespressivo: la loro indifferenza per la morte del negro non ci dà il raccapriccio che avremmo provato se essi avessero avuto la concretezza necessaria per sostenere una posizione di antagonismo.

Per animare alla ribalta un dramma affatto ci sarebbe voluta una di quelle regie inventive e prepotenti, capaci di trasfigurare il testo. Non è stata tale purtroppo quella di Daniele D'Amico, sicché il lavoro è apparso in tutta la sua gracilità.

È risultato evidente il sentimento umanitario che lo ispirò, ma altrettanto evidente è risultata l'incapacità dell'autore ad articolare in un contrasto veramente poetico, capace a dare validità e risonanza universale a una questione che è un punto dolente nella vita sociale degli Stati Uniti.

Tutti gli interpreti si sono distinti. Tino Carraro, che ha potuto impersonare bene il negro senza sforzare troppo la sua dizione raschiante, Fanny Marchiò, Gianni Santucci e Mario Feliciani.

GIUSEPPE LANZA

## CINEMA

## ROMANZI IN FILM

*Figlio, figlio mio!* appartiene a quella categoria di film i quali, tenendo in dispregio ogni ragione estetica o semplicemente artigianale, mirano a ridurre la mole di un romanzo, preferibilmente vasto e popolare, a un numero snello e leggero di fotogrammi. Il regista di tali film non si rivolge al romanzo, come si sarebbe logicamente indotti a credere, perché luoghi, personaggi e passioni in esso contenuti hanno, magari in luce, virtù tal da essere facilmente e proficuamente sottoposti alle esigenze del cinematografo, ma soltanto perché la popolarità del romanzo si trasferisce di colpo nel film, agevolando grandemente l'opera dello stesso regista, degli attori e della propaganda; i quali tutti non hanno che da rialzare segni, ritagliare figure e modellini e ridestare occhi sopiti! È raro il caso — e per fortuna avviene tra noi — di qualche regista che nel romanzo cerca atmosfere ed immagini e ad esse tenta di adeguarsi con la stessa passione del traduttore il quale più che alla lettera mira alla rievocazione dello spirito che nella lettera riproduce. Il genere di registi che si volgono al romanzo sono dei cineriduttori o amplificatori che spostano il fuoco della loro macchina secondo una troppo saputa ricetta: un colpetto qua, una agglutinazione là, un'ombra a destra, uno sprezzo a sinistra; e mentre il film va gonfiando le bobine il romanzo si squinternava e travisa, si dà rendersi irrinconoscibile.

Oward Spring ha permesso che il suo romanzo, *Figlio, figlio mio!*, ve-

nisse menomato nell'esistenza e si avesse calcolato solo davanti al titolo e ai nomi dei personaggi e di qualche località. Il nucleo drammatico del romanzo che sta fra il calore spirituale del padre e la frigidità morale del figlio, tra ciò che il padre avrebbe desiderato che il figlio fosse e ciò che il figlio veramente è, nel film non appare se non a barlumi discontinui e non arriva mai a una catastrofe, anche quando, con violenza troppo gratuita, il regista fa morire il figlio nella battaglia di Arras.

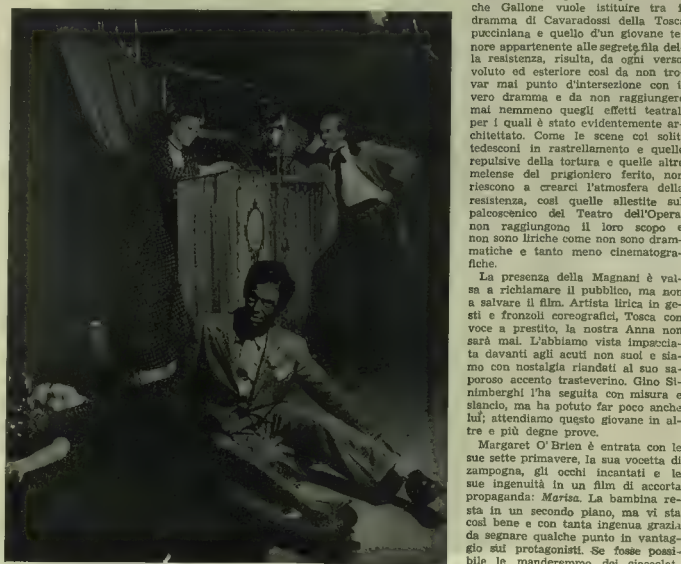
Superflue appaiono molte scene del primo tempo nelle quali, notazioni da vicinia della narrazione in ottavari, il regista Vidor si perde in segnalazioni vorrebbero segnare i dati psicologici dei personaggi e riescono appena a cucire minuzie di nessuna importanza.

Sul periodo della nostra resistenza, come su qualsiasi altro periodo della cronaca o della storia d'ogni secolo d'ogni nazione, non si sta certo di passioni e di sentimenti, è possibile impostare non uno ma cento film; ma ad un patto: che i personaggi e i loro atti e i loro sentimenti nascano da una sostanziale verità storica, che chino l'intima bellezza e serietà di ciò che intendono rappresentare con parole e gesti limitati da una formalistica cinematografica che, nonostante abbia avuto in qualche caso fortuna, non è da seguire alla cieca. Il film di Rossellini, *Roma città aperta*, pur partendo dalla cronaca riesce a farci sentire di un tragico momento della nostra vita, ed è però il merito del successo; meno vi riuscì *Un giorno della vita* di Blasetti; ma questo *Davanti a lui tremava tutta Roma* di Carmine Gallone, si appunta al dramma della resistenza, coi spilli così deboli che casca miseramente da ogni parte. Il parallelismo che Gallone vuole istituire tra il dramma di Cavardossi della Tosca pucciniana e quello d'un giovane tedesco appartenente alle segrete fila della resistenza, risulta, da ogni verso, voluto ed esteriore così da non trovare mai punto d'inerenza con il vero dramma e da non raggiungere mai nemmeno quegli effetti teatrali per i quali è stato evidentemente architettato. Come le scene coi soliti tedeschi rastrellamento e quelle repulsive della tortura e quelle altre melense del prigioniero ferito, non riescono a creare l'atmosfera della resistenza, così quelle allestite sul palcoscenico del Teatro dell'Opera, non raggiungono il loro scopo e non sono liriche come non sono drammatiche e tanto meno cinematografiche.

La presenza della Magnani è valsa a richiamare il pubblico, ma non a salvare il film. Artista lirica in gesti e fronzoli coreografici, Tosca con voce a prestito, la nostra Anna non sarà mai. L'abbiamo vista impacciata davanti agli acuti non suoi e non con nostalgia riandati al suo saporo accento traveverde. Gino Simenberghi l'ha seguita con misura e slancio, ma ha potuto far poco anche lui, attendendo questo giovane in altre e più degne prove.

Margaret O'Brien è entrata con le sue sette primavere, la sua vocetta di zampogna, gli occhi incantati e le sue ingenuità in un film di accorta propaganda: Maria. La bambina resta in un secondo piano, ma vi sta così bene e con tanta ingenua grazia da segnare qualche punto in vantaggio sui protagonisti. Se fosse possibile le manderemmo dei cioccolatini.

VINCENZO GUARNACCIA



Una scena del dramma « Il mio sogno d'altra montagna » di Keats.



Un'espressione di Irene Dunne nel film «Ancora insieme». Pare che l'artista abbia dovuto fare incredibili esercizi per strizzare l'occhio in modo così perfetto.

## Ribalte e schermi



Trenta visi identici e sessanta gambe perfette: sono le belle ragazze del corpo di ballo che fa furor in questi giorni a Radio City Music Hall di Nuova York.



Gli artisti del Teatro San Carlo di Napoli al Covent Garden: Wanda Madonna e Onella Fineschi in una scena di «Madame Butterfly» di Puccini, una delle opere più applaudite.



Nel ridotto del Covent Garden durante un intermezzo: si rivedono gli abili da sera maschili scomparsi durante la guerra e che parevano destinati a non riapparire mai più nelle sale di spettacolo.



Leho e Mané la coppia di ballerini che è una delle più vive attrazioni della rivista «Riviera Folies» al Nuovo di Milano.



## Densieri di una donna stupida

**S**ono infelice come se avessi una delusione d'amore, invece Alberto, che dovrebbe averla, è felicissimo perché non sa che io non lo amo più. Giovanna dice che quando il cuore è senza amore bisogna crearsi una vita intellettuale, io non so nemmeno da quale parte incominciare, così stupida come sono, e non so come sia, ma quando leggo un libro, ascolto della musica o mi trovo in un circolo di persone molto intelligenti, faccio tanta fatica e torno poi a casa carica di tristezza; invece quando faccio le bisticche per Alberto, gli cuocio i calzini o lo aspettavo con ansia da morire mi sentivo leggera, leggera e la vita mi pareva bellissima. Bè, non ci pensiamo e facciamoci una cultura.

Come sono agitate queste donne intelligenti! Quando devono stabilire un appuntamento ti rispondono sempre che possono forse solo dopodomani e questo con un'aria assente che mi esaspera, ma che vorrei tanto imitare, invece lo rispondo subito che sono felice, che sono sempre libera, e poi mi viene una rabbia di essere stata così!

Tu sei una scena, prima di tutto devi in-

parare a stare zitta, poi devi fingere di avere ogni tanto degli impegni misteriosi, come fa Lucilla che quando ti dice di non poterti vedere assolutamente la scopri dal parrucchiere che si fa fare le unghie. Devo anche inventare delle giornate cariche d'appuntamenti, magari stupidi, ma che riempiano questo vuoto della mia povera testa.

Spero tanto d'innamorarmi di qualcuno.

Ora mi abbonerò ai concerti, quel direttore d'orchestra che ho conosciuto l'altra sera era molto simpatico, devo dire anzi che mi piace un pochino. Ho conosciuto un poeta ermetico, non so cosa voglia dire, pare che sia molto amato dalle donne e ce ne sono tre o quattro che si tirano i piatti sulla testa in onore suo. Sarà certo intelligente e dicono che le sue poesie sono bellissime, per me ha le gambe troppo corte.

Ma le poesie dei poeti ermetici ho rinunciato a capirli: non sono difficili ma mi fanno rabbia perché incominciano a dire una cosa in un modo per finire a dire tutto il contrario dopo, e poi questa mania di avere dei segreti nelle parole non mi è mai piaciuta,

quando ero piccola non potevo soffrire le mie compagne che inventavano tra loro un linguaggio; mi paravano delle gran presuntuose e le detestavo cordialmente.

Dunque, niente poeti ermetici.

Bè, ora passiamo ai surrealisti. Questo libro è di Giovanna che me lo ha dato perché lo impari « a rivedere di immagini fantastiche la banalità dei miei pensieri ». Firmato: Giovanna.

Tanto per incominciare della prefazione del signor Bo non ho capito niente.

Però il nome l'ho inventato bene, carino.

A me piace sempre leggere i libri della ditta, intanto qua non credo che faccia molta differenza. Le poesie del signor Eluard mi sembrano belle ma come se ci fosse un suono per ogni parola e non una cosa visibile; è da un po' che mi diverto a rileggere questa e mi sembra di prendere delle mosche che mi scappano sempre dalle mani. Ma ho una gran paura che trovi belle le sue poesie perché ricordo di averlo conosciuto tempo fa in un circolo dove vanno solo le persone intelligenti, e quando me l'hanno presentato mi ha guardato con tali occhi di leopardo innamorato che per cinque minuti ho desiderato di conoscerlo un po' di più. Che divertente giornata è stata quella!

C'era un bel giardino e sul più bello è venuto un gran temporale con grandine; allora, siccome tutti erano lì per mangiare le paste, di gran furia hanno portato dentro i tavolini, un divertimento pazzo. E c'erano giornalisti e scrittori che dicevano cose inaudite e il signor Eluard non veniva mai, poi sono rimasti quattro gatti e tutti erano contenti perché così ognuno poteva mangiare più paste, poi, quando nessuno ci pensava più, è venuto il poeta che stava malissimo perché aveva bevuto molto vino, allora è scomparso misteriosamente e una bella scrittrice ha detto una cosa terribile, finalmente abbiamo mangiato le paste, hanno letto un telegramma in francese di cui non ho capito una parola, tutti sono stati contentissimi e siamo usciti sotto una pioggia torrenziale; io avevo un cappellino che era un amore.

E adesso vediamo un po' cosa dice il signor Breton.

Oh, ma questo è bellissimo, mi piace il surrealismo, mi pare molto facile scrivere come dice questo signore. Dunque vediamo un po': Mettetevi in uno stato passivo... bisogna astrarsi dal talento degli altri e dal vostro genio... (io non faccio certo fatica a non pensare al mio genio)... Scrivete presto senza un soggetto stabilito e non essere tentato di rileggere (che bellezza) La prima frase verrà da sola. (Proviamo un po')... « Antonietta si è licenziata... la tintoria non mi ha mandato il vestito... Lucilla, in fondo, mi è antipatica... Alberto non vorrà andare al cinematografo... ho voglia di un'analata di vomito con tonno e accuglie... devo farmi assolutamente un cappello in velluto nero... Giovanna è pedante... ».

Bè, non vedo proprio che cose geniali vengano fuori con questo sistema; queste frasi le penso e le potrei scrivere tutti i giorni. Sarebbe bella che io fossi una scrittrice surrealista senza saperlo!

E' strano, ma questo gioco mi fa venire in mente la mia infanzia quando mi sentivo la testa vuota e borbottavo tutta sola delle storie senza senso. Ma se dobbiamo tornare bambini allora preferisco giocare con la bambola.

Ne ho abbastanza anche del surrealismo...

Giovanna dice che sono tutta da rifare e vuole portarmi, tanto per incominciare, in un circolo di cultura dove imparerò tante cose, ci vanno solo uomini intelligenti, parlano di argomenti astratti, discutono e si ritrovano per scambiare delle idee. Io sono dell'opinione che per scambiare delle idee bisogna averne, e come farò io che non ne ho?

La mia vita è tanto triste che se vado a finire male non ha una grande importanza, dunque tanto vale che mi associ a questo circolo. Confesso che ci sono due cose che mi attirano, ma non lo dico a Giovanna. So che avranno le natiche riscaldate e che si fanno degli ottimi pranzi.

Che stanchezza questa giornata! Vorrei riposare la mia povera testa vuota, credo non mi rimane altro che andare al cinematografo. Vediamo se c'è un film americano; dicono che sono stupidi. A me piacciono tanto! Ti siedi e trovi tutto pronto: le emozioni, gli amori, le belle donne, gli uomini affascinanti, i drammi, la bontà, la crudeltà, tutto insomma molto facile e finisce quasi sempre bene e quando finisce male ti piace lo stesso. E ora ho trovato, vado a vedere questo dove ci sarà certo una bella storia d'amore.

Testo e disegno di **TYVINA ROTA**

# LE ARTI

GIOTTO - MASOLINO - TIEPOLO

**P**erché nella pittura ad affresco resta sempre il sapore del vento e dell'aria aperta? Mi piace questa pittura che sa di finestre spalancate, di primaverile peregrinazione del sole, di settri antichi. Il pittore di affreschi lavora fra l'allegro agguato del raffreddori, tra gli spifferi e le correnti d'aria. La sua tavolozza ha un odore pulito. Nell'aria c'è un sentore di calce, di fosfati, di violette; e i frati cantano matutino. Mi piace pensare al buon muratore dialettale che fa la preparazione. Vicino al pittore, inseguito dall'angelo del genio, c'è l'operaio calloso dagli occhi bruciati dagli schizzi di calce. Mi piace questa pittura che esclude la solitudine. Anche nelle sale e negli archivioli che poi diventeranno bui, nelle cappelle dove si accumulerà la tenebra, finché il pittore è all'opera passa il soffio del cielo. Il ponte ha un lieve dondolio come quello di una nave.

Anche Amilcare Pizzi, vissuto fra gli incilistri e fra i cilindri delle macchine tipografiche, deve aver amato questa incantevole memoria di vento, di aria aperta, di limpide mattine, che parla dell'ora felice in cui l'affresco venne creato. Il biumo, il cetrone, i toni dei bruni densi e masticati che parlano della solitudine

cupa del pittore da cavalletto sono esclusi dall'affresco. Pittura canora, spontanea, improvvisa. La più belle nuvole del mondo, le nuvole di Tiepolo, nascono nelle limpide giornate di vento; sono foglie del vento che soffia dall'istria e spazza con una scopa azzurra il cielo del Veneto. Pittura fulminea, non nega la meditazione ma la esprime con un canto scoperto, rifuggendo dagli impassi delle orchestrazioni d'accompagnamento. Bisogna dipingerla con un animo di primavera. La pittura d'affresco è innocente e giovane. Per questo il buon maestro tipografo milanese, dedicando ai grandi affrescatori italiani i volumi della collezione «Silvana», l'ha intitolata alla memoria della sua figlia giovinetta che aveva questo bel nome primaverile e boscareccio. La sua immagine, per questi affreschi, rivive in un'aria di primavera.

A Giotto è stato consacrato il primo volume, con una prefazione di Carlo Carrà. Gli affreschi della cappella degli Scrovegni sono stati fotografati sul posto con il procedimento della fotografia a colori, e attraverso selezioni cromatiche che, al grado attuale dell'arte della riproduzione, possono venire considerate inasuperabili,



Particolare dell'Adorazione dei Magi di Giotto, alla Cappella Scrovegni di Padova.



Particolare del Battesimo di Cristo dipinto da Masolino (Castiglione Olona).

offerì all'attento e innamorata gioia degli studiosi. Dice bene Carrà: «La vita entra nell'arte di Giotto con tutti i suoi elementi più duraturi, ed è per questo che tutti gli uomini di qualsiasi nazione e di diverse religioni esaltano quest'opera, inno sublime alla fede cristiana. E poiché ogni necessità di carattere pratico scompare per dar luogo a una nuova identità che trascende gli scopi medesimi che l'hanno suggerita, noi diciamo che Giotto è il primo pittore italiano moderno che coglie i molteplici aspetti della vita e li solleva in una sfera dove l'ideale e il reale si completano a vicenda. Vogliamo dire con questo che Giotto, come i grandi poeti antichi, si esprime con schietta e fresca spontaneità, raggiungendo il sublime senza mai cadere nel vizioso e nel letterario». La raccolta «Silvana» non poteva cominciare meglio che con questo omaggio al più puro e genuino creatore italiano che ha in sé qualcosa della gigantesca musca di Dante, temperata dal puro lirismo del Petrarca.

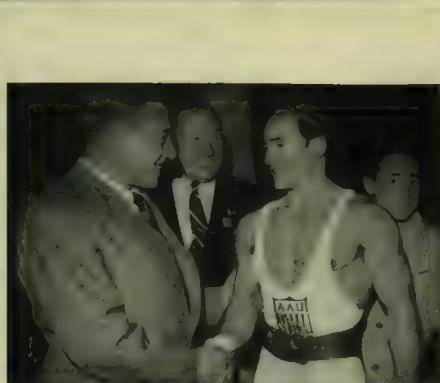
Il secondo volume è stato dedicato tutto alla illustrazione integralmente a colori di quel tesoro glorioso dell'arte dell'affresco che è la serie delle opere dipinte a Castiglione Olona da Masolino. Il Quattrocento non ha forse opera pittorica che eguali, per trasumanata potenza lirica, gli affreschi del Battistero della chiesa che il Cardinale Branda eresse in gloria della Madonna: opera notissima agli studiosi ma raramente visitata, che solo ora, attraverso queste tavole di soavissime intonazioni presentate da un limpido saggio critico di Pietro

Tosca può, per così dire, girare liberamente il mondo. Amilcare Pizzi — l'impressore può giustamente considerarsi un autore, quando, come per opere di questo genere, il problema tipografico è il primo, il più pesante, il più complesso e il più delicato da risolvere — può essere fiero di aver potuto dimostrare, in un'ora di così duro travaglio per il nostro paese e per le nostre industrie, che un tipografo italiano non ha certamente da temere i confronti con i maggiori maestri del libro straniero. In ore così aspre per la nostra patria Masolino vada, attraverso queste immagini, messaggero del nostro più luminoso e cristiano sentimento. Il volo della colomba dopo il diluvio può essere paragonato all'aprirsi di queste pagine di suprema altezza evangelica. Da Giotto e Masolino al Tiepolo, al fantastico Tiepolo degli affreschi della villa Valmarana il passo è grande: la storia della grande pittura italiana si conclude nel prezioso manierismo dell'ultimo fulgido maestro veneziano. A lui è dedicato il terzo volume, con una nota introduttiva molto acuta di Antonio Morassi: volume nel quale l'artista impressore ha raggiunta una magica tipografia incantevole.

Molti altri volumi si affiancheranno a questi, che Amilcare Pizzi ha offerto come una corona votiva, alla memoria della sua creatura. Omaggio non solo alla giovinezza della fanciulla che si è eternata nella morte, ma anche alla prodigiosa giovinezza dell'arte nostra, eterna anche sopra le sciagure e i dolori della nostra terra.

ORIO VERGANI





Parigi - L'uomo più forte del mondo, il francese Rigoulet (a sinistra), si confronta col nuovo campione mondiale dei pesi leggeri, l'americano Stranzyk.

## Sport

Fuusto Coppi che aveva vinto la Milano Sanremo ha avuto anche il giro della Lombardia. Se la gara dell'inverno avesse dovuto svolgersi sul percorso della corsa di primavera sarebbe stato un guaiolo. Neve e raffiche gelate ci furono sulle vie che, attraverso l'Appennino, conducono a Genova. E la riviera era tutta infreddolita. Questo non significa che in Lombardia domenica la giornata sia stata primaverile! Terreno abbastanza secco, ma il freddo fu tagliente, tagliente come il profilo da piccolo ragazzo di Coppi, il quale aveva gli occhi cattivi, invernali, la pedalata meno facile che in altre occasioni, ma in ogni modo voleva vincere, lo diede a capire lungo tutto il percorso, e raggiunse lo scopo. L'annata di Coppi è stata bella, non è stata però fortunata. Per pochi secondi, questo nostro straordinario corridore si è visto sfuggire la vittoria nel giro d'Italia; per un incidente non ha potuto rivestire la maglia tridatta di campione del mondo, a Zurigo.

Il primo dei giri di Lombardia, giunto ora alla sua quarantesima edizione, fu vinto da Gerbi, il ciclista rosso. Gerbi si è fatto fotografare, una settimana fa, col suo vecchio rivale, Fausti, da poco ucciso da una pericolosa malattia. Le due vecchie glorie si sono unite, così, nell'amicizia, e forse nella nostalgia dei tempi eroici del ciclismo: per questo i due corridori si sono fatti fotografare uno accanto all'altro. Entrambi hanno pronosticato la vittoria di Coppi. La passione del ciclismo non si spegne. Batté ancora forte il cuore dei protagonisti delle fughe, degli inseguimenti, delle volate di quel mezzo secolo fa. Le folle d'oggi sono più compatte, e l'entusiasmo dilaga in forme persino puerili. Ne sanno qualcosa cosa i cronisti sportivi che debbono vivere la gara, in una tre-

menda confusione di macchine e macchine rombanti, le quali «stanno al pelo» dei ciclisti. Questi piano ad incredibile velocità. Si pensi alla media di quest'ultimo giro di Lombardia, in una giornata rigidissima, media vicina a quella del record della gara, una media di oltre 30 all'ora! È vero, Coppi, c'è l'asfalto sulle strade, non c'è da attendere ai passaggi a livello, la quantità di corridori velocissimi, è maggiore di quella d'un tempo, e tutto questo spiega le incredibili medie. Ma sembra talvolta che le compagne muscolari e nervose dell'uomo abbia subito un'evoluzione! Sulle strade, abbastanza rapide, anche se corte, vengono letteralmente «beutate»; i corridori pur spingendo rapporti colossali hanno un'agilità da levrieri. Forse li spinge un sangue più rapido e leggero, la loro volontà non è più caparbia di quella che faceva definire eroiche, per esempio, le imprese d'un Gerbi, ma sembra di una qualità nuova. Hanno in corpo raffiche di vento, i ciclisti d'oggi. È questo vento che li spinge, li stacca, li fa apparire in certi episodi consueti, come foglie portate da aceti d'aria, balzano in impetuosa sfrecciata di chilometri e chilometri, sulle nostre strade. Occorrerà disciplinare meglio il traffico durante le gare ciclistiche, altrimenti c'è rischio che il soffio della corsa ribalti qualche volta le auto stesse dei giornali veramente come foglie.

Coppi, il levriero, della taglia elegante, e dei tendini d'acciaio, dal profilo di avvoltoio giovane, è un corridore tipico della nostra epoca. Forse l'anno venturo sarà l'anno di Coppi, dal principio alla fine, e anche più del 1946, in cui pure Coppi è stato il campione di primavera e il campione d'inverno.

MARIO ROBERTAZZI



Fausto Coppi, il vincitore del Giro di Lombardia, ha sferrato l'attacco e giunge solo sul Ghisallo. Un gruppo in piena fuga sulla strada di Como. L'ingresso di Coppi, che è entusiasticamente accolto dalla folla, sulla pista del Vicerelli.



Il francese Piel, al Vicerelli, durante il tentativo per il primato del chilometro.



La svedese Klara Friederich che ha stabilito il primato femminile dell'ora.



Una tempestiva uscita di Franzoni, portiere dell'Internazionale che, allo stadio di San Siro di Milano, ha battuto la squadra della Lazio per tre goal a zero.

IL PREMIO GENOVA

## De Vita e Montanelli



Corrado De Vita.

Indro Montanelli.

In questi giorni, titolo su una collana, o titolo su due, la cronaca dei quotidiani ha avvertito che il premio letterario «Genova» è stato assegnato a pari merito a Corrado De Vita e a Indro Montanelli per i loro romanzi «Io sono vivo» (Milano, Garzanti editore, 1946) e «Qui non riposano»; e la gente, di solito così attenta alle notizie inutili, avrà pensato tutt'al più che almeno di premi letterari in Italia c'è abbondanza, e, perché no, inutile abbondanza. Invece, benedetta abbondanza dico io, s'essa colpisce giusto, come è avvenuto a Genova, segnalando e premiando le opere migliori, o quelle che stanno a indicare un fervore nuovo, uno slancio, un aperto e più libero orizzonte, un bisogno innato di uscire dalla letteratura per battere alle porte dell'arte e della vita.

Per Montanelli il discorso è pronto, direi a portata di mano, in quanto è egli scrittore facile e disarmato, il quale porta nella pagina letteraria quella felicità sensibile e istintiva e un po' esteriore, che gli viene oltre che dal suo temperamento, dal giornalismo suo mestiere. Per ciò, il suo realismo — ma veramente di realismo si può parlare a proposito di «Qui non riposano», — appartiene ancora a un momento documentario, a una testimonianza spassionata e affidata alla dura e fredda concretezza delle cose e dei fatti. Eppure il suo romanzo, di cui i nostri lettori furono a suo tempo informati, ha in sé quel tanto di autobiografico e di patito, che lo risolve sopra un piano d'intime persuasioni; alle quali la letteratura italiana era tacitamente estranea. In questo senso e per robustezza d'ideali, e per impegni maggiori e più complessi, e per più salda fusione del sentimento e di essenziali realtà, il romanzo di Corrado De Vita ci tocca assai più da presso, proponendo, sia al lettore comune e sia all'uomo di lettere, qualcosa che molto assomiglia a un ritrovamento di noi stessi.

A questo punto, un intervento alle odierne discussioni sulla letteratura di ieri e di oggi potrebbe apparire perlopiù occasionale, o, peggio, indirizzato a parole evasive e marginali. E così non è; anzi penso che il romanzo di De Vita metta l'accento a un problema scottante, e in certo modo aiuti a risolverlo. Per non andare per le lunghe, dirò che l'ordine di certe discussioni è palese, in quanto le parole e i termini, con cui oggi si discute, sono pressa poco le parole e i termini, con cui si era soliti discutere dieci anni fa. Così, dati i termini, anche le posizioni ideali non differiscono troppo, e se si muovono, lo fanno con i piedi di piombo. Soltanto Moravia, mi pare, non tenendo conto degli usati termini (letteratura e vita, forma e decoro formale, elzeviro, capitolo, frammento, narrativa, prosa poetica, paria di «messaggi» (e lo aggiungo, «un po' di «maestri» (maestro è Gide come Malraux o Sartre, e maestri fu-

rono Carducci e D'Annunzio, anche se quest'ultimo falso e pernicioso), e conclude: «Si vuole che gli scrittori si impegnino con tutte le loro forze, per mezzo e attraverso la loro opera, in maniera esplicita e sistematica. E che non si limitino, come è il caso in Italia, a elevare delle proteste (quando le elevano); ma anche indicino una direzione da seguire». Dunque, in parole povere, Moravia pretende delle idee (e non posso dargli torto), come la gente vuole che gli scrittori italiani abbiano davvero «qualcosa da dire», e non soltanto tra le immobili quinte del «bello» letterario.

Detto questo, ben venga allora lo scrittore che sia uomo tra uomini, e non letterato tra letterati, magari sbagliando per eccesso, piuttosto che per difetto. Messici su questa strada, il romanzo di De Vita assume una tragica «moralità», nell'urgere stesso della sua ricerca e del suo ritrovamento, ed espressa appunto con l'appassionata voce di un «messaggio»; e ciò affermo senza volere — fido me ne guardi, — sollecitare particolari riferimenti a un «credo» politico, di cui certo De Vita uomo è partecipe, ma che, trasferito che sia dalla vita all'arte, non può avere che un relativo significato. Ora è evidente che Corrado De Vita romanziere si è impegnato da cima a fondo anche come

«uomo» nell'opera sua; ma è appunto da qui che «Io sono vivo» ha la spontaneità dell'urgenza della vita stessa, la cui realtà profonda affiora nel bisogno irrompente d'esprimersi. E allora, mi si chiederà, quell'equivalenza, di cui tanto si parla, tra letteratura e vita, è stata qui risolta, e la materia del romanzo del tutto fusa nel fuoco dell'arte? A questa domanda la perplessità è legittima, poiché anche noi lettori e critici, messi di fronte a un libro, caldo e vemente, tanto attuale da sembrare per tutti un esame di coscienza, e partecipe di un tempo, il cui crollo fumoso e sanguinoso ci ha lasciati in bilico, non sono esclusi tra la disperazione e il bisogno di una qualsivoglia coerenza, la quale giustificati a noi stessi la vita, non sappiamo e non possiamo tanto dimenticarci da riportarlo freddamente a una pura considerazione e visuale d'arte letteraria. Certo è invece che, di fronte a «Io sono vivo», ne sentiamo il fascino, la ricchezza di sangue, la nutrita passione, il respiro pieno e largo, come di una creatura colma di salute, la quale c'invista con un altissimo grido, cui eravamo da tempo disubbidienti.

Preciserò intanto che «Io sono vivo» è un romanzo insolito, perché è un romanzo senza racconto, di mille fatti ed episodi, senza un fatto e senza un episodio; un romanzo

che si dipana e si avvolge e si ramifica, o quasi direi che gira in sé stesso come una trepida o come un vortice, allucinato e allucinante, febbrile e impalpato, ora nostalgico e ora duro e pungente, ora sfogo e ora confessione, ora grido e ora plants, ora passione e ora odio. Romanzo assai nuovo, di fronte alla coerenza che non ha cognome, e tutti i cognomi porta in sé: di un uomo «solo» tra uomini; di un uomo sopra una nave da guerra, nella disperata solitudine di sé stesso e del mare; di un uomo di fronte alla morte, di fronte al coraggio e alla vita, di fronte alla coerenza e di fronte alla ragione, di fronte alla patria e di fronte a Dio, di fronte al bene e di fronte al male, di fronte a sé stesso e di fronte a tutti i perché del vivere e del morire, mentre attorno a lui tutto precipita e crolla e tutto deve ricrearsi e rivivere.

Dir questo del romanzo di De Vita è dir poco o nulla. Ma già ho detto che questo è un romanzo senza racconto, un romanzo senza vicenda, per essere il romanzo di tutti i racconti e di tutte le vicende. E aggiungo che il romanzo della disperazione italiana del 1940 o del 1945, è ancora dir poco. Scrive l'uomo «solo», l'uomo «vivo», eppure «più morto dei morti», nel grido lacerante della sua lettera: «Perché voglio essere un uomo vivo fra questi mille e ottocento uomini vivi che debbono morire: morire perché il mondo è sporco. Morire anche io, ma da uomo vivo. Da uomo vivo? Come posso rianimare da una fossa che da millenni ci scaviamo da noi? Come rialzarmi nel sole? Quali voci mi dirà: Sorgili».

Quale voce? Tutti gli interrogativi, tutti i tormenti, l'intera vita e l'intera morte, s'imputano in questo interrogativo supremo; ed è la ragione e morale del libro, lo specchio anche del nostro dolore e della nostra speranza, il messaggio di un «uomo vivo» a «uomini vivi».

Ora, in un romanzo simile, in cui la vita fermenta come mieto nell'ebbrezza, isolare in questo o quel capitolo, in questa o in quella pagina, una piena parte, romanzesca, dalla parola eloquente e dall'idea e dalla passione che la sorregge, è facile quanto è inutile. Certo, il libro guadagnerebbe in nitore e in snellezza, se sbandato dalle pagine concettose e da quelle cadenzate su un ritmo oratorio e predicatorio; certo, il bisogno di riferirsi e di documentarsi non è nello scrittore sempre spontaneo e risolto al di fuori di una posizione, storicamente esatta, ma artisticamente troppo raziocinante, e perciò inefficace; ma ciò non infirma la vitalità del romanzo, e meno che meno la potenza drammatica e l'intensità lirica, con cui De Vita ha rappresentato le ore d'angoscia dell'ultimo giorno di vita di un italiano si ritrovano, con i loro morti e con le loro lagrime, protesti a una domanda, la cui risposta viene nella loro coscienza.

GIUSEPPE RAVEGNI

IL PREMIO GENOVA è stato assegnato dai membri della giuria Umberto V. Cavassa, Lorenzo Gigli, Salvator Gotta, Edilio Rusconi, Flavia Steno, Orio Vergani al romanzo di

Corrado De Vita

SONO VIVO

un romanzo che è tutto un susseguirsi concatenato di episodi, di avventure fantastiche, di quadri realistici, un romanzo ricco di accesa polemica, di critica esasperata, di rivendicazioni ardite.

Collana «Vespa rossa»

EDITORE GARZANTI - MILANO

638 pagine L. 400



*Lavorato  
a mano*

Il progresso meccanico non riuscirà mai  
a creare l'opera d'arte, palpitante di vita, che  
sopravvive ai secoli.

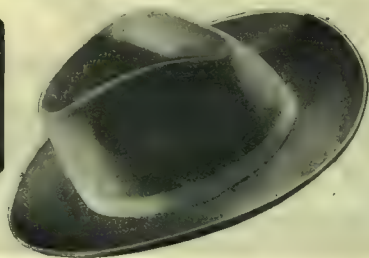
Solo la mano può plasmare, infondere  
una personalità, vivificare la materia.

Solo la mano può produrre un "Barbizio",  
gioiello dell'artigianato italiano.



**BARBISIO**

un nome + una marca + una garanzia





## Per amor suo...

Can voi donne l'uomo è spesso ingiusto. Per questo si compiacia della vostra abilità nel governo della casa, egli non vorrebbe mai vedere le conseguenze sulle vostre mani. Conservate perciò alle vostre mani il loro delicato, giovanile aspetto che lo sedurrà quando vi con-  
cestate. Kaloderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani, impedisce con sicurezza il loro arruotamento e le screpolature, qualunque sia il lavoro a cui le assoggettate ed i rigori della temperatura a cui dovete esporle. Esso conserva le mani delicate e giovanili, e ridona, in una sola notte, alla pelle già irritata, morbidezza ed elasticità.

Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

**KALODERMA**  
*Gelée*  
IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!

OROLOGERIA • OREFICERIA

**GALVANI**

Via Tommaso Grossi N. 7

MILANO

Riparazioni accurate e garantite

**Vetri di Empoli**

Impianti • Cristallotti • Tappeti • Specchi

Milano

Via Dante, 100

Telefono 7155

XII

**SABINA**

**NICE WATCH**

**police**

G. MIRAGOLIO - MILANO - CORSO ITALIA 1 - TEL. 67-570

**RABARBARO**

**ZUCCA**

**APERITIVO**

FIGLI DI CARLO ZUCCA  
FU GENOVARO

MILANO  
VIA TORNABUONI 4

specialmente nella educazione della gioventù. Morì il 3 marzo 1882.

« Pio XII — che con universale sorpresa, domenica scorsa dopo la funzione in San Pietro ritornò a Castello — questa volta, venuto a Roma sabato sera, ha ripreso la sua vita in Vaticano. Del supposto attentato che ha fatto rumore per meno della metà di ventiquattrore ora, inutile parlare. I giornali romani del lunedì hanno baciato del « fallacioso » del paese di mare: la foglia di un carciofo diventa una palma millenaria e la sanza un aeroplano. La stessa prima notizia, venuta da urgenza estera, era rebulsiva: aveva novantasei requisiti per essere cestinata. Invece è stato il levito per mandare una fucolata con titoli a quattro colonne su un attentato a Pio XII, che però — si diceva scritto in piccolo — non ha nessuna conferma in Vaticano. E nemmeno alla Questura e al Ministero di Roma.

« Il Padre Martino Gillet, ex-Superiore Generale dei Domenicani, nominato vescovo titolare di Nizza, riceverà la consecrazione episcopale domenica 10 novembre nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva per le mani del Cardinale Rossi.

« Il Papa ha ricevuto a Castelgandolfo un gruppo di giornalisti americani accompagnati da George Dunning, presidente il Presiglier dell'Associazione americana presso la Santa Sede. I giornalisti provenivano dalle città di San Francisco, Denver, Portland, Louisville, New Orleans, Toledo, Trenton, Boston e Indianapolis. Pio XII, nella parole di saluto ad essi rivolte, ha detto che se la guerra è cessata da anni, per molte migliaia di persone le rovine sono ancora attuali. C'è un immenso bisogno di « riorganizzazione » materiale, ma anche un più grande bisogno di « riorganizzazione spirituale », e non si può risolvere un problema senza risolvere l'altro. È necessario che gli uomini siano portati a rapprezzerne quelle eterne verità, che mentre fanno la speranza della ricompensa futura, infondono anche la forza per sopportare le avversità presenti. La professione giornalistica offre una grande opportunità di prendere parte a questa duplice ricostruzione

### LITTERATURA

« Un diario commovente e che ci offre l'occasione per meditare su molti tragici aspetti della vita e del costume d'Italia è questo che Laura Capello ha pubblicato per i tipi dell'editore Garzanti (coll. « Vita Nuova ») col titolo *Memorie 224* Generale Cappelletti. La figura di un soldato che combatte la gloria è fu coperto d'infamia, di un generale legato ai nomi gloriosi e dolorosi di Gorizia e di Caporetto, è di un misterioso attentato a Mussolini, è illuminata in queste memorie familiari che, superando il giudizio degli uomini spesso ambiguo e incerto, ci dicono quale uomo, quale soldato, quale cittadino fu realmente Luigi Cappelletti.

« È stata inaugurata nel palazzo Antichi di Roma l'Esposizione del libro americano, che comprende un'ampia collezione di libri a carattere scientifico e riviste tecniche e scientifiche ristampate negli Stati Uniti da istituti italiani. La mostra è stata realizzata a cura dell'Istituto Informazioni degli Stati Uniti; i libri a carattere culturale e scientifico

sono stati offerti dall'American Library Association. Per l'acquisto di libri di particolare valore culturale sono stati scelti tutti i volumi pubblicati dal 1899 al 1946 che non erano giunti in Europa a causa della guerra. La raccolta comprende opere sugli argomenti più disparati: arte, scienza, letteratura, filosofia, scienze politiche e sociali, ecc. I libri per ragazzi, inviati da un apposito comitato femminile, sono stati scelti fra i capolavori della letteratura giovanile insieme con altri apertamente scritti per educare la mente dei giovani alla necessità di sentimenti amichevoli tra i popoli di tutti i Paesi.

Una mostra fotografica dedicata alla « biblioteca del Congresso » serve a dare al pubblico un'idea visiva di questa biblioteca bibliografica americana. Una cinquantina di fotografie di grande formato mostrano gli aspetti più salienti della vita e dell'organizzazione di questo istituto fondato nel 1800 e che vanta una raccolta di 25 milioni di opere che vanno dai secoli remoti e dagli incunabili ai giornali e alle riproduzioni in microfilm di opere rare e famose. L'esposizione rimarrà aperta fino al 1° novembre.

« Ai numerosi libri e documentari scritti da generali del passato regime se ne aggiunge ancora uno. Io ho aggruppato in Grecia, del Generale Sebastiano Visconti Prasca, pubblicato dall'editore Rizzoli, è una rievocazione della campagna di Grecia iniziata il 28 settembre 1940, e delle tragiche conseguenze ben note agli italiani. L'autore, allora comandante in capo delle nostre divisioni sul fronte greco-albanese, ci descrive quelle tristi giornate e presume di dire la verità, cercando di scorporare dalle accuse che gli sono state mosse, su un'impressione che così all'Italia tanta migliaia di caduti.

« È stato celebrato a Mailiane (Francia) il 119° anniversario della nascita di Federico Mistral. Dopo una cerimonia religiosa nella chiesa del villaggio, sono state deposte dai poeti di Mailiane corone di fiori sul mausoleo di Mistral ed è stata pronunciata un'allocuzione in provenzale dal nipote del Poeta.

« L'Associazione Lombarda dei giornalisti ha dato promossa di una pubblicazione che sarà redatta in cinque lingue — italiano, francese, inglese, russo e spagnolo — e che si chiamerà « *Esportatori italiani nel mondo* ». La pubblicazione è destinata in modo particolare alla diffusione all'estero per tramite delle Camere di commercio e degli Enti per gli scambi commerciali. Gli esportatori che hanno interesse a figurare nel volume possono rivolgersi all'Associazione giornalisti di Milano.

### ARTE

« Una scoperta archeologica di grandissima importanza e che interesserà il mondo degli studiosi della nostra arte paleocristiana, è stata fatta dal prof. Wart Arslan, ordinario di Storia dell'Arte nell'Università di Perugia. Egli ha scoperto che sotto la chiesa di San Simpliciano, situata nel centro di Milano, esiste una basilica paleocristiana le cui tracce permangono ad un'altezza di venti metri, e che ci restano della sua interezza e della sua vastità dato che i maestri di architettura del prof. Arslan non sono i perimetrali bensì quelli della navata centrale, fiancheggiata certo da due navate laterali le quali ancora oggi in qualche costruzione di epoca recente ancora all'attuale chiesa. La scoperta di questa basilica, avuta senza dubbio conseguenze notevoli nel campo degli studi, dà la grande rarità di tali monumenti.

*Non disperare!  
Eccoti il rimedio.*

**PETROLINA LONGEGA**  
*arresta realmente la caduta dei capelli!*

« L'Unione spirituale francese ha organizzato una curiosa esposizione. Si tratta di una mostra di pittori medium che riunisce una trentina di opere le cui originalità consistono nella loro ispirazione, perché vengono create in stato di trance, cioè sotto l'influenza di uno spirito pittore e senza che i loro autori abbiano il più piccolo elemento di arte pittorica. Esse sono molto interessanti anche per quanto riguarda il soggetto che consiste in elementi puramente decorativi, in fiori stilizzati e a volte in fiori simboli. Una rappresentazione che ricorre spesso nei dipinti fatti dai medium durante l'occupazione è quella di un tempio.

## UNO STOMACO STANCO

Questi tutti i disturbi digestivi debbono la loro origine ad un eccesso di acidità del succo gastrico. Per evitarti ricorrete alla Magnesia Bisurata. Il classico rimedio in polvere e in tavolette in tutte le farmacie.

DIREZIONE ASSICURATA

**MAGNESIA BISURATA**

**ATARETO ZAGO**

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA

CAY. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23.064

**FRANCIBOLLI**

VAITE AFFINAMENTO MONTINI

MILANO

**castellani**

DIREZIONE MUSICALE

*Abbigliamento maschile*

MILANO - VIA D'ARONA 10 - TEL. 57.515

## S. PAOLO

PORCELLANE, CRISTALLERIE

ARTIGIANI REGALI

(CASA FONDATA NEL 1899)

MILANO - VIA S. PAOLO 9

• Una mostra personale è stata ordinata dal pittore Sorrentino Mario Bardi nella Galleria Grande di Milano. Come nelle sue esposizioni precedenti, il piacevole artista raccoglie largo consenso di pubblico e di critica.

• È morto a Parigi il disegnatore umorista Poulot il cui nome era diventato un sostantivo nel linguaggio comune. Per designare un monello delle strade di Parigi si diceva «un poulot». Poulot, nato a Saint-Denis, aveva 67 anni ma sembrava più vecchio per il suo viso tutto rughe e un'espressione dolorosa sottolineata da uno sguardo sempre triste. Era di origini molto umili. A sedici anni pubblicava gratis i suoi schizzi sul «Père-Mère». Diventato poi reporter disegnatore collaborò a parecchi giornali umoristici e fu uno dei fondatori della Repubblica di Montmartre, creata nel 1890 nella taverna di corso Clichy - ora scomparsa - insieme con Fochin, Willette, Depaquit, ecc. Nel 1904 venne sottoposto a sorveglianza da parte dei tedeschi che temevano i disegni che egli ideandamente preparava contro di loro.

## SCIENZA E TECNICA

• È morto a Friburgo il dottor Teodoro Mason, studioso del suono. In questi ultimi tempi egli aveva scoperto un alito che produceva risultati sorprendenti nei migliorare gli affetti da questo male. Nella tensione nervosa prodotta dalla scoperta e dalle ricerche incessanti, il dott. Mason, che combatteva la propria stanchezza con eccitanti, si intentò per errore una soluzione di stricnina che lo uccise di colpo. La formula della sua scoperta scomparve con lui.

• Il Ministero dell'Aria britannico ha sospeso l'allenamento di un aereo a reazione supersonico pilotato, la cui velocità doveva essere di mille miglia all'ora, e cioè superiore alla velocità del suono. L'aereo era destinato a volare all'altezza di 11.000 metri circa, la quale altezza avrebbe dovuto raggiungere in novanta secondi.

• Una spedizione di scienziati e di ingegneri sta procedendo al rilievo accurato del fondo marino nelle vicinanze delle Isole Bahama, per procedere poi ad assaggi, al fine di accertare se vi si trovino depositi di petrolio od in altre quantità.

• È stato progettato un ponte sospeso sul fiume Severo presso Bristol, il maggiore del genere in Europa, con una campata di novecento metri circa, il maggiore del mondo. Il Golden Gate negli Stati Uniti, supera i 1200 metri.

• Un sottomarino americano sarebbe riuscito a compiere sotto i ghiacci la traversata dello stretto fra Terranova e la Groenlandia. Si attribuisce importanza a questa impresa per la possibilità di allacciare coi comunicazioni sottomarine il continente americano con la Siberia.

• Si stanno sperimentando in Inghilterra alla presenza di duecentocinquanta delegati di cinquanta nazioni, applicazioni del radar per guidare gli aerei nell'atterraggio ad uso dell'aviazione civile.

• Abbiamo già detto in un precedente notiziario della trasformazione che si sta facendo in Gran Bretagna di un certo numero di locomotive per renderle adatte al funzionamento a carburante liquido, dettate a carbone. Il Ministero dei trasporti ha ora autorizzato la costruzione di 11 locomotive. La possibilità dell'utilizzazione nel tempo delle locomotive risulterebbe aumentata nella proporzione di tre a due. Il carburante viene precalcolato.

tutte le donne

sono cuoche eccezionali e  
massaie supereconomiche perché  
una sola bustina d'"OVO-  
CREMA" sostituisce ben  
OTTO rossi d'uovo!

Una bustina d'"OVOCREMA"  
serve a prepara-  
re in casa: torte, focacce, budini,  
creme, biscotti, ciambelle, frittelle e  
squisite tagliatelle! Tutto senza uova.

S.A. PAOLINI VILLANI &amp; C. - VENEZIA

## CINEMA

• L'industria britannica sta lavorando, anche per l'estero, all'allestimento di fari automatici, capaci di funzionare già mesi di seguito senza che si renda necessaria la presenza dei guardiani. Il combustibile impiegato è di solito il gas acetilene, sciolto in acetone liquido, per essere conservato in serbatoi cilindrici.

• La R.K.O. sta per presentare all'ammirazione del pubblico italiano un'opera d'arte « Fantasia », cui Walt Disney e i suoi duemila collaboratori hanno dedicato ben cinque anni di lavoro e che è costata due milioni e 200.000 dollari. Si tratta della in-

terpretazione a colori di otto capolavori musicali: la « Toccata e Fuga in re minore » di Bach, la « Suite delle schizofrenie » di Tchaikowsky, la « Pastorale » di Beethoven, la « Danza delle Ore » di Puccini, « Una notte sul Monte Calvo » di Musorgsky e « Ave Maria » di Schubert, nell'esecuzione dell'Orchestra Sinfonica di Philadelphia diretta da Leopold Stokowsky.

• Thomas E. Jackson, che appare in veste di ispettore della polizia federale nel film « La donna del ritratto » interpretato da Joan Bennett e Edward G. Robin-

Gli ambrosiani bevono lo squisito  
**AMARETTO AMBROSIANO**  
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

OLMI

PARRUCCHIERE  
E PROFUMIERA  
PER SIGNORAMilano - Via Mercatiglio, 4 - tel. 87983  
Angelo via DanteMOBILI  
F.lli GALLIIn tutti i modelli - In tutti i prezzi  
Fabbrica in Arosio (Brienza)Negozio in Milano  
Via Bosovich 54

per la regia di Fritz Lang — ha sostenuto durante la sua lunga carriera cinematografica per ben settanta volte la parte del poliziotto.

● Nel film Technicolor di Frank Borzage «Nel mar del Caribe» che sarà prossimamente rappresentato in Italia, sono rappresentati dagli interpreti ben sei nazionali: Maureen O'Hara, irlandese; Paul Henreid, nato a Trieste da padre austriaco e madre ungherese; Jack La Rue, francese; Mike Maurik, russo di nascita; Antonio Moreno, spagnolo; Nancy Gates, messicana; e John Emery, americano.

● Da indiscrezioni raccolte nell'ambiente del Festival internazionale di Cannes si è saputo che erano in battagliero per il gran premio del film, l'italiano «Il bandito» e il francese «La Symphonie pastorale». Com'è noto il primo è stato assegnato a «La Symphonie Pastorale» con sette punti, mentre il «Bandito» ne ha avuto sei.

● L'annuncio rim su Anita Garibaldi è entrato nella fase di realizzazione. Dino De Laurentis è partito in volo per l'Argentina, dove si reca a realizzare «Anita Garibaldi» per la «Lux». Protagonista sarà un'attrice sud-americana. Mentre è ancora incerto il nome del regista, che sarà italiano, è certo che l'operatore sarà Aldo Trenti.

● Fabrizi interpreterà la parte del protagonista nel film «Pensione Calzona» della «Lux». Il film è tratto dal romanzo «Giovanni Eufemio» di Gabriele d'Annunzio e sarà diretto da Lattuada. Non è stato ancora scelta la protagonista e si stanno effettuando numerosi provini a diverse attrici.

## SPORT

● La famiglia italiana del rugby — Federazione e società — sta lavorando alacremente per il Campionato italiano della massima categoria, il cui inizio è definitivamente fissato per il 2 novembre. Quest'anno le squadre partecipanti sono in notevole aumento, tanto che il campionato disputato sarà suddiviso in vari gironi. Le squadre viciniche i gironi si disputeranno l'ambito titolo in un girone all'italiana. Frattanto una buona notizia che ha fatto girare i rugbisti milanesi è stata offerta dal Comune di Milano, il quale ha deciso di riservare il campo Giardini esclusivemente ai praticanti della palla ovale e dell'attletica leggera.

● Dudlio Spagnoli, campione italiano di pugilato dei pesi massimi, incomincia a raccogliere i frutti della recente splendida vittoria contro Mustafa. Notizie da Stoccolma annunciano che Spagnoli è colto richiamo per farlo combattere contro Nise Anderson, come a dire il più promettente e dotato grosso calibro della svezia.

● La squadra nazionale di ginnastica in-

## MOBIL F O G L I A N O

PREZZI DI FABBRICA • PAGAMENTO IN 20 RATE  
MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 30.648 - Stabilimento a MEDA

contrerà la nazionale svizzera a Novara il 23 novembre. Si avvicina sempre più la data delle Olimpiadi di Londra, e questa viginta ripresa di attività internazionale della ginnastica italiana merita lode ed incoraggiamento. Non bisogna dimenticare che ha delle tradizioni olimpioniche di alto valore morale e tecnico, e perciò tutto ciò che può servirvi di stimolo al più fulgido tradizioni deve essere aiutato. Bene fa quindi la nostra Federazione ad intensificare l'attività internazionale, preparando a tempo i ginnasti per la grande impresa del 1948.

● Un grande successo hanno ottenuto i solisti e compendissimi dirigenti dello sport automobilistico italiano in occasione del congresso della Federazione Internazionale svoltesi di recente a Parigi. Difatti in seno alla Commissione sportiva le due proposte avanzate dalla delegazione italiana riguardanti la creazione di una formula di corsa per la categoria sport e la creazione della categoria internazionale per vetture da turismo sono state accolte all'unanimità e particolarmente apprezzate dalle delegazioni presenti.

La formula internazionale sport proposta dalla nostra C.N.A.L. prevedeva i tre gruppi di classi fino a 1100 cmc, di cilindrata, da 1100 a 1300 cmc, e da 1300 a 1500 cmc, senza compressore. Essa è stata accolta con l'emendamento proposto dalla Gran Bretagna che aggiunge ai tre gruppi di classi sopra indicati anche il gruppo di oltre 3000 cmc, senza compressore e l'obbligo del carburante normalmente in commercio.

● Si avvicina la stagione propria agli sport invernali e la Federazione compendemente provvede a tempo per l'equipaggiamento della relativa attività, che quest'anno annuncia notevole di primilismo ordine. È stato deciso infatti che i Campionati nazionali di sci saranno disputati a Livigno dal 20 al 2 febbraio per le prove di sci, ad eccezione della prova di gran fondo per la quale è stata stabilita la data del 22 febbraio; per il 3 maggio invece è previsto lo svolgimento della classica slittistica Valtellina, che deve riprendere la sua giusta e meritata importanza.

In linea di massima la presidenza della F.I.S.I. ha inoltre espresso parere favorevole per la candidatura dell'Italia all'organizzazione dei Campionati mondiali di sci del 1948 e delle Olimpiadi invernali del 1952. È stato pure deciso di convocare a Milano per il 14-17 novembre il comitato nazionale della Federazione stessa.

● Anche per la stagione hockeistica la ripresa è imminente, essendo già stata fis-

sata la data dell'8 novembre. L'iniziativa è partita dal benemerito Hockey Milano che ha già predisposto un programma denso e interessante da svolgere in prevalenza al Palazzo del Ghiaccio. Per di più si attende di conoscere la formazione della squadra milanese con vivo interesse, perché come annunciato delle importanti novità. Il patto italiano si ritorna alle più alte cifre del quale, Belanger, si è imbarcato per l'Europa il 17 ottobre, mentre il nostro, l'ing. Giorgio Gressi, si trova già a Milano. Belanger è un elemento di primissimo ordine che svolgerà il compito di giocatore allenatore del secondo; basta dire che ha fatto parte della squadra nazionale canadese. Altro giocatore straniero in campo sarà lo svizzero Eugenio Kneuli, già del Davos.

● La tournée estiva la Spagna del giocatore Romanoni ha incontrato il favore del pubblico in modo tale da indurre la Federazione spagnola di tennis a invitare Romanoni, con Cucchi e la signora Rosal a partecipare al classico torneo annuale di Natale a Barcellona.

● In occasione dei recenti Campionati mondiali sollevamento pesi a Parigi, il segretario della Federazione Italiana è stato ricevuto dal presidente francese e austriaco per averne i risultati e per le rispettive squadre nazionali di sollevamento pesi. I due incontri si effettueranno nella prossima primavera.

● Anche la Mille Miglia, la bella corsa automobilistica di 1500 chilometri attraverso l'Italia, sta per riprendere il suo glorioso e proficuo cammino. Gli organizzatori dell'importante manifestazione sono già al lavoro e hanno fissato i capisaldi della gara. Soprattutto il percorso assilla l'attenzione degli automobilisti, sia per averne un'idea del più rispondente possibile alle esigenze attuali delle macchine e dei piloti, come per le condizioni del fondo stradale. La gara avrà ancora inizio a termine a Brescia e con tutta probabilità le zone attraversate saranno nuovamente la bassa Lombardia, l'Emilia, l'Umbria, il Lazio, le Marche e il Veneto, con il classico intreccio a doppio passaggio — a Bologna.

Da notizie giunte da Mosca si apprende che una fabbrica di automobili ha costruito la prima macchina da corsa sportiva di piccola cilindrata, la «Stella». La nuova macchina è lunga metri 4,80 e alta metri 1,20 e pesa circa sei quintali; si calcola che essa potrà raggiungere una velocità di 140 chilometri orari.

● La costruzione dell'aeroplano è in continuo progresso, con migliorie e perfezionamenti di notevolissima entità. Soprattutto i motori sono oggetti delle maggiori attenzioni e non passa giorno che non si annuncino risultati sempre più sorprendenti, in modo particolare in materia di velocità. Un aeroplano «Lockheed» del tipo «P-38» ha raggiunto mille chilometri orari durante una serie di voli sperimentali, si tratta dell'apparecchio di caccia noto più comunemente sotto il nome di «Stella filante» che mediante nuovi perfezionamenti strutturali all'ingegneria delle ali e munito di un motore enormemente più potente, ha permesso di abbattere notevolmente il record mondiale di velocità detenuto dal tenente inglese Donaldson con apparecchio «Glimster» Meteor alla media di chilometri 961.388 orari.

● Sta facendo il giro d'Europa il rappresentante del Comitato Olimpico di Danimarca, signor Ernest Petersen, per persuadere, con buoni argomenti, la candidatura di Copenaghen per le Olimpiadi del 1952. L'interesse maggiore che offre questo giro di propaganda è la promessa della costruzione di un nuovo stadio con i più completi e raffinati perfezionamenti che richiede lo sport moderno.



## Combattete la vecchiaia

un calvo ricambio invecchia precocemente: difendetevi per tempo con edotto regime dietetico e sportivo e prendete mattino e sera una lazza della



poltrone per teatri e cinematografi



ALBERTO GORLA

MILANO - VIA LAMARMORA 10

TELEFONO 54173

LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA

CON ALTRI SISTEMI

ROMA - Cav. Luigi Brancini

MILANO - Cav. Cesare Maggi

UDINE - C. G. Giacomelli

PER CARMINE MUZZI - MILANO - GALLERIA DEL CROCE - BELTUS

SPECIALITÀ

MADEIRA

COGNAC

DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

la più antica fabbrica di bambole

BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE

e altri giocattoli di ogni tipo

Sec. Luigi Furga e C.

Canneto sull'Oglio (Mantova)

ARREDAMENTI D'ARTE

RINNOVAMENTO DELLE VECCHIE

ANIZIONI

IL TAPPEZZIERE DI FIDUCIA

BIG

Il giudizio espresso dalla Gisa a don Mariano sul mutamento del marito non era fallace. Non che la salute morale di Paolo mostrasse segni di crepe e di indebolimento: ma che un grave dubbio lo possedesse dacché Fausta gli aveva aperto il suo animo, e spauriva chi non aveva dato lo sguardo distratto. Se prima, infatti, non era loquace, adesso egli parlava ancor meno del solito e il bisogno che ha di starsene chiuso con i suoi pensieri cede a tregue sempre più rare.

Per ora ed ore della giornata Paolo siede al suo tavolo, nel cupo vano di una campanula, col busto di un pongo; e nemmeno l'eco della vita giunge ai suoi orecchi dalla strada o dai campi. Leggit, quasi si trattasse di una sostanza meteorologica, e gli immagini i suoi pensieri diventare simili a cirri e a cumuli e li segue nel viaggio poiché si svolgono adagio nell'aria. Dal tavolo di lavoro vede il letto dal coltrone rosso dove giacciono le reti con gli orzi sbarbati, la grande croce di marmo nella nicchia della parete e i libri e i ritratti dalle scanie di ciliegio. E il suo mondo, che è tutto quello raccolto in un estremo salvataggio di ricordi e di affetti, là si leva e ricade, come un'onda sulla spiaggia, il flusso della sua voce nella perezza e la spuma nell'ombra di un magro sorriso di illuminato. Ma questa volta il dubbio di Fausta non si può sciogliere con un colpo di spada al pari di un nodo. Invano Paolo ha chiesto aiuto sul partito da prendere: non un segno gli è giunto dall'alto, quasi la materia dell'interrogazione escludesse a priori ogni miracoloso intervento. Appena, ma tanto in lui ha tenuto per tanto tempo sospeso e come in appeso.

Da qualche giorno gli aeroplani hanno ripreso a scivolare la città, volano futili, e si giocano i giochi lungo l'arco del gulf. Talvolta cadono bombe così vicine che anche il campanile ha un trasalimento e pare che i suoi muri fremano come le bombe eccò la piccola Gisa in camicia che viene a mettere le ginocchia sullo scendiletto e unisce a quella di lui la sua voce sinistrata dallo spavento. Altra volta, invece, riparano nella chiesa e tra i vetri che tintinnano come calli di un burrascoso simposio, accendono una candela all'immagine di santa Teresa che ha l'incarnato delle rose sul volto e sul rose cammina sparse sui piedi di lei la Gisa, che condanna a morte alla santa, il suo orrore per una morte violenta, non sa che cosa Paolo involchi con quel chiaro occhio fiducioso e disperato in un tempo, non sa che egli è il chiede se Fausta dovrà parlare o tacere, se dovrà separarsi dal marito a pochi mesi dal matrimonio. E non sa ancora che la bestia non risponde, che non dovrebbe intercedere per lui, e quasi s'invola allo sguardo del misero col suo tappeto di fiori.

Che Fausta avesse speso un'ultima volta la voce appreso dalla sua lettera; e per alcuni accenti era venuto a conoscere anche la causa di un loro disaccordo. Non avrebbe mai pensato, tuttavia, all'improvvisa fuga di donna dalla casa del marito, né di dover ricevere dalle sue mani il documento che l'aveva costretta a tal gesto. Adesso che ogni particolare della vicenda gli è noto, stupisce di vedersi abbandonato al proprio discernimento, ma non ritarda dal pregare convinto come che la montagna cambierà di posto. E

## IL DUBBIO DI FAUSTA

Novella di DARIO ORTOLANI

guarda gli alberi, gli uccelli e le nuvole poiché la parola che aspetta potrebbe essere già stata affidata al creato e dipende dal suo stato di grazia la riscoglierà.

Un giorno, appena sveglio, Paolo ha l'intuizione della propria debolezza. Ha egli deciso in cuor suo sulla risposta da dare? Con l'animo pronto chiede indolgentemente a santa Teresa se i vacillamenti che ha avuto; poi rinfresca il suo corpo alla doccia ed esce sulla terrazza per annaffiare il giardino. Fausta tace; e se è vero che non sa, è volentieri di Dio la conferma non si farà attendere.

Alfine è sereno e l'aria del mattino che tende il cielo su una corda di maestrale è come una lama d'acciaio salata. Dal giorno dell'arrivo, Fausta non respirava, che ora gli accade liberamente. E se egli alveoli dei suoi polmoni si liberano dell'aria dotta, netta, la visione della donna non è assai più al dubbio che durante due settimane lo ha distolto dalle cure e contemplazioni predilette.

La prima finestra a spalancarsi sul terrazzo è quella di don Mariano, il quale si crede solo e affaccia con la figura in maglietta da marinaio. Le sue braccia poggiano al gomito ai tiranti sul petto, e non si accorge che la sua figura è ancora lì, e che ancora non gli scorge Paolo si segna e accosta le persiane. Dopo un poco si accosta il fumo della sua sigaretta filare fra le stecche abbassate. Gli altri del piano, Fausta e Carlo, dormono ancora fino a quando non li desterà il mattutino. E la Gisa, contrariamente al solito, non fa ancora ombra per il corridoio, il capo avvolto nel fazzoletto, e dorme in un letto contro i raggi e gli scraffaggi.

Quando suonano le campane si può scorgere dal terrazzo il battaglio che sporge dalla gola di bronzo ed un attimo resta sospeso in un cerchio di suono. Subito Bilbo abbassa e si ode la voce estenuata di Fausta che lo chiama dal letto quasi non del sonno venisse, ma da chissà quali languori e profondità. È una voce che tocca i sensi, appena desta, molle e scontrata fra l'uno e l'altro tocco delle campane. Paolo che ha annaffiato il giardino corre a indovinare la risposta. Dopo la messa chiederà Fausta nella sagrestia e le darà la risposta; quindi, insieme, bruceranno la lettera.

Il vento di maestra mette nella chiesa un riflesso verde di temporale marino ove le procellarie battono all'invivibile. Paolo guarda santa Teresa mentre s'inoltra, ma non incontra i suoi occhi che sono eternamente rivolti verso l'alto. E benché l'atteggiamento apparso dell'immagine gli faccia apparire lontana, egli prova l'impressione di essere guardato per parte della sua persona, nello specchio del corpo. A voce alta prega se il consiglio che ha preso è giusto, se così deve essere. Ma lui ha deciso al più presto di non lasciare i suoi occhi che non eternamente rivolti verso l'alto. E benché l'atteggiamento apparso dell'immagine gli faccia apparire lontana, egli prova l'impressione di essere guardato per parte della sua persona, nello specchio del corpo. A voce alta prega se il consiglio che ha preso è giusto, se così deve essere. Ma lui ha deciso al più presto di non lasciare i suoi occhi che non eternamente rivolti verso l'alto. E benché l'atteggiamento apparso dell'immagine gli faccia apparire lontana, egli prova l'impressione di essere guardato per parte della sua persona, nello specchio del corpo. A voce alta prega se il consiglio che ha preso è giusto, se così deve essere. Ma lui ha deciso al più presto di non lasciare i suoi occhi che non eternamente rivolti verso l'alto.

Paolo abbassa il capo ed ecco si sente sorridere dentro e quasi ha timore di levare le pupille. Da un boccione rosso resta un boccione di cui il merletto che copre la mensola. L'uomo prova come un'estasi, gli pare di essere vuoto e leggero, potrebbe guardare entro di sé come

in un'urna. Ancora un petalo e poi un terzo si sfogliano dal duro boccione e posano senza rumore, parole appena spiccate.

Fausta: il Signore ha parlato. Fausta: giunge in chiesa che don Mariano si è già genuflesso tre volte, e dopo aver curvato la schiena sul messale fa udire ora la sua voce che va e che viene come il vento sul bosco. Benché in ritardo, ella avanza tranquilla; e tutti, dal loro scanno, vedono come ripiomba la sua carne nell'ombra della veletta e con stupore mira, giunge di quel corpo che non sembra cedere alle stagioni. Dagli scanni dell'altare Paolo le ha fatto un segno ed un sorriso; ma l'uno e l'altro si sono spenti senza risposta delle pupille.

Carlo, alle spalle di Fausta, non può staccare gli occhi da lei che respira adagio, mentre don Mariano nel leggere sembra un grande canario che beva e poi si volta e le braccia e la voce in una sola agogata e nulla succede e tuttavia un sapore profetico nasce dall'immanenza del gesto. Ogni tanto una nuvola passa come una nave sul sole delle vetriate e Fausta appare ancor più bianca e più bionda nella veletta, il corpo ingiuncoato e raccolto sulle labbra di lei. Dal mattino il gruppo dei devoti ha la bocca dolce di pesce. Carlo fissa la nuca di Fausta che il velo rende misteriosa nell'infanzia dei capelli; e se guarda il capo, si accorge che il velo è sempre la nuca che ella offre al suo sguardo. Sotto alle labbra devessere fredda, a quest'ora, e morbida con quel pell più chiaro, appena sparsa. Pure la sua bocca, e così tanto mistero più seducendo appare la sua forma di tenera statua alla quale il sangue dà calore di carni.

Giallo e bruno al pari di un girasole don Mariano spartisce l'aria con le mani dal gradino più alto; poi Paolo suona il campanello e tutti chinano il capo come nel soffio di una burrasca improvvisa. Anche Carlo abbassa lo sguardo e vede Fausta di sotto, le lunghe gambe nelle calze di seta. Pensa alla dolcezza di quel corpo, quando gli arriverà nel silenzio della grande bocca che non leverà più le labbra al sorriso motteggiato. Nella fantasia del momento si vede inseguire la donna per le scale della casa, mentre i fedeli si muovono ancora nella chiesa e don Mariano si spoglia dei paramenti guardando il cielo attraverso la lunetta della sagrestia. Con un fruscio raro di bianchezza le gambe di Fausta si scambiano il passo lungo le scale, belle gambe piene e decise come s'attaccano all'anca entro la gonna e tutto il corpo tra slancio da essa. Basterà afferrarsi al tergo; e non vorrà anch'egli volgersi per abbracciare? Intanto Carlo la baccerà sulla nuca e non si udranno parole.

Adesso Fausta si rizza sul banco, scappa dalla grossa bocca di donna suola percorrono la chiesa rimbalzando volta a volta il merletto del canice sul talloni e Paolo che lo segue sporge il collo di efebico sul banco, e non resta che un'immagine in apparenza nella sagrestia, il direttore della casa si volge alla donna e le fa cenno di seguirlo. Essenziale nei calzoni librati sulle caviglie, stamane Paolo

guizza come un pesce sulla banchina.

— Ancora misteri dunque?

Carlo, rivolto a Fausta tanto da toccarla col fianco, non rispetta né meno la dichiarata solennità con la quale ella si segna, portando la mano di qua e di là dell'arcare del petto dove le poppe pesano e treme, che oscilla, d'una materia nequissima. Quindi i due si guardano gravemente e non s'avvedono che Gisa, nell'uscire sul pronao, ha mostrato per un attimo i suoi denti di vecchia lepre.

— Che l'importa?

— Fausta...

— VuoI dirmi che mi ami? Lo so. Lentamente, si direbbe con stanchezza, la donna si toglie di capo la veletta e senza cello sul volto si avvia verso la sagrestia. Carlo scoppia a ridere e il suo riso sbatte nella chiesa deserta come l'ala d'un uccello forestiero. D'un tratto si trova solo e non vede intorno a sé che figure di santi in atteggiamenti rapiti. « Ora potrei pregare » dice ad alta voce, accende le sue parole con la suona da un organo, lo schianto d'una porta alle spalle, definitivo come il colpo del coperchio su un'arca. « Qui dovrei cressimarmi » pensa con dispetto, e si accende desiderando una donna durante la Messa.

Sebbene il suo animo non s'acquieti, egli ha ritengo di muoversi. Cautamente il banco ove sedeva; ma non può liberarsi dal pensiero. Fausta è là dinanzi ai suoi occhi, il corpo piegato sullo scanno, la veletta sulla nuca sottile come una ragna. Non è più possibile scherzare, adesso, eppure egli ride la voce calda e stanca, rivede lo sguardo nel quale pare di non poter immergersi, tanto densa è la pupilla.

VuoI dirmi che mi ami? Lo so.

Se potesse sorprendere nella sua stanza ogni incertezza cadrebbe. Si tratta di non darle respiro, di impedirle di parlare. Pure, chi protegge l'innata creatura se egli ha trovato un pudore che non conosce, se non ardace di violare il silenzio pacchia della piccola chiesa poi che la porta si è abbattuta alle sue spalle, e sono bastanti minimamente, i santi volano intorno a lui sospinti dal giro dell'abbate?

Carlo non conosce le preghiere dei libri. Spesso nella sua vita s'è rivolto al Signore; e non sapeva che chiedere oltre la salute del corpo o la serenità dello spirito per sé e per sua madre. Adesso è più intridito che allora e se si concentra non vede Dio, ma sente come un vuoto dell'aria intorno ai suoi pensieri, come ha provato una così strana impressione di isolamento, la sensazione di essere tacitamente giudicato da un consenso d'immagini. Ed ecco, il pensiero di aver desiderato Fausta, e che la Messa ritorna alla sua mente; ma non che turbato dal sacrilegio commesso, egli sorride mentalmente alla donna nel fluire del sangue. La rivede così, quella grande bocca che non cale tagliata sul volto; e che dovrebbe chiederla a Dio se non la sua perdizione?

Su questo pensiero ode i vetri della chiesa tremare lassù nella notte e un rimbombio lontano che è come un avvertimento. Qualcuno, che fino ad oggi aveva scampato la vita, la lascia per via come un abito amesso. Avrà quegli occhi peccatori, e quanto della coscienza? E a coloro che uccidono mangiando una leva dal cielo sarà riservato destino migliore? Fausta, che non ha mai sentito di apparire in un temporale di calde tenebre, l'eco delle bombe Carlo avverte una onda di vento alle spalle ed un sobbalzo nello scorgere colui che

entra nel sole della porta dischiusa, i capelli riuniti in due trecce. Il piede di Claudia che sfiora la terra sembra conoscere per naturale elezione il silenzio del chiostro e dei corridoi dove oscillano campane leggere. Ella non si stupisce di trovar Carlo colà. A mani giunte e senza distogliere lo sguardo procede fino ai gradini dell'altare dove le sue ginocchia incontrano ad un tratto la pietra, quasi le fossero rianimate le gambe.

be. Nella umiltà dell'abito abbottonato al collo e ai polsi, Claudia stabilisce subito un colloquio, una rispondenza alla quale il bombardamento lontano porta una suggestione meditata. Anche Carlo si pone in ginocchio sul suo banco. Non prega, non pensa a nulla. Gli basta guardare Claudia per sentirsi sereno, per ritrovare un modo d'amore che credeva perduto.

Fausta, nel frattempo, ha conosciuto

la storia portentosa del boccio; e sebbene le tremi la gola, non piange e solo tenta di sfilare l'anello di matrimonio dall'annulare che è un poco ingrossato. La presenza di don Mariano in segrestia, mezzo uomo e mezzo ministro nella sopravveste che ancora indossava, ha impedito a Paolo di rivelare subito il segreto che da circa un'ora custodiva a fatica per non poter più oltre tacere del miracolo. Ed ella si vede correre per

le scale con la mano in quella di lui, spensierata e quasi ridendo della sua baldanza fanatica; mentre le si affacciava alla mente il timore che Dio le avrebbe ordinato di tacere, come infatti apprese.

— Eccoli la mia fede — ha detto Fausta, alla fine, porrendo a Paolo l'anello. — E offro a santa Teresa che non m'abbandoni.

DARIO ORTOLANI

DOPO IL DELUVIO: IL TEATRO  
(Continuazione da pag. 292)

to la docilità e l'estrema mobilità e le imprevedibili possibilità dell'emozione corale, quando la decisione ultima sia lasciata libera, nella sfera della contemplazione religiosa dove necessità e libertà si conciliano.

Si indolge, così parlando, alla tentazione di vedere nel passato i segni annunciatori di un domani auspicato; ma le catastrofi della storia non hanno mai per se stesse, qualunque cosa dicano gli assertori della provvidenzialità meccanica del tempo, virtù creativa: possono essere soltanto l'occasione di un vivere più responsabile, se la sciagura induce ad un raccoglimento penitenziale, ad una consapevolezza, ad una virtù attiva di propositi dignitosi. Né dispiaccia, se parlando di teatro ci sfugge una predicatoria cadenza: nelle vecchie istituzioni d'eloquio vera pure un capitolo riguardante l'azione mimica dell'oratore; e allocuzioni al popolo si son sempre tenute dal palco, che non sarebbe, senza un'apertura sul mondo della politica, quell'universo luogo d'incontro che è stato e che vogliamo ritorni ad essere. O preferite la laidezza enorme della sventura senza perché, del male brutto che non ha causa né ragione? La poesia dei drammaturghi, or ora, quando il tempo era all'orlo del suo precipizio, era preguia di fermenti, dopo che verismo e pirandellismo, succedendosi, avevano spazzato il campo dalla presunzione dell'abitudine, trionfa e assisa sul già visto, già fatto, già sperimentato. E lo stile rappresentativo degli attori, crediamo, era pensosamente volto al nuovo impegno della persona tutta calata nel fantasma, a dargli vita e forma. Il temporale, se pur sopravvi-

veno abitudini stanche di un tempo che fu, e nuovi ceti, sormontando, credono di assicurarsi stabilità di vivere imitando le abitudini più superficiali dei ceti scaduti, ha spazzato il mondo e purificato l'aria. Ma il discorso, che ha motivo di esser confidente per quel che tocca gli artisti (i poeti ed i comici, in modo preminente), ma potremmo aggiungere i musicisti, gli scenografi, gli architetti: quanti all'atto della teatralità concorrono) non può essere altrettanto sicuro per quel che riguarda il pubblico. È facile abbandonarsi, come abbiamo fatto da qualche tempo, a riporre nel popolo ogni provvidenziale fiducia: ma occorre agire sul popolo (o, se volete limitare le responsabilità, sul pubblico che, a teatro, rappresenta di diritto il popolo) e chiamarlo a rispondere. È il gusto del popolo, se vogliamo esser sinceri, è fermo alla penultima stagione dell'arte teatrale: al melodramma ottocentesco, per quel che è del teatro in musica, il più popolare da noi, quello che ebbe storia più conseguente, e al dramma romantico per quel che è del teatro in prosa. E per quel che riguarda la tecnica degli attori, il pubblico è soprattutto disposto alle ghermelle sceniche del tecnicismo più facile, pronto a subissare di applausi l'uscita in carrettella e a commuoversi quando l'attore fa il « birignao ». Ma peggio è per quel che riguarda lui stesso, il pubblico-popolo, il suo essere collettivamente responsabile della drammaturgia, la sua funzione di cori taciturno ed attivo: egli va a teatro per guardarsi in uno svago eccezionale, si gloria della precarietà del suo « divertimento », si disappa nella vanagloria di una scimmia di cento teste che fa attucci allo specchio, si divide in classi, fra palchi, platea e loggione, in una

distribuzione assai ben calcolata, a suo tempo, ma vecchia ormai di due secoli e fittizia, coatta dall'architettura dei nostri vecchi teatri del Settecento, che conserviamo a ogni costo e, distrutti, riedifichiamo.

Il problema è ormai problema di costume: né solo di costume teatrale, ma sociale. Per questo ci sta a cuore la riforma: ma sappiamo che tutto è disposto, tutto è possibile, tutto quel che concerne la parola e il mezzo espressivo è facile, addirittura: tremendamente difficile è chiamare il popolo ad essere degno della parola: né la strada per dove continuavamo dai tempi recenti e vecchi a camminare, di lusingare il popolo nelle sue velleità di gratuito bene, ci condurrà a una mèta degna. Occorrerà, al teatro di domani, che l'unità già avviata dei ceti, la conformità sociale nella sala dello spettacolo, l'essere tutti partecipi con egual diritto, salva l'individualità della ricezione personale, l'accento con cui una parola suona in me, diverso ma complementare dell'accento con cui suona presso il mio vicino, sia la premessa, la condizione, di ogni dramma. Occorrerà, al teatro di domani, che anche il gruppo solitario che in disparte studia ed esperimenta nuove forme espressive, e nuova potenza di ricezione emotiva, si senta, anziché scisso nell'orgoglio della sua solitudine di ricerca, legato al destino di tutti, come legata al destino di tutti è la parola che corre da uomo ad uomo. Occorrerà, al teatro di domani, che la festa dello spettacolo sia l'occasione di un religioso ritrovamento concorde della verità di tutti, il commento liturgico al rito del tempo, l'armonioso arco aperto sul tempo infinito della vita morale.

MARIO AFOLLONIO

Una gloria letteraria allo specchio

# Arturo Farinelli EPISODI DI UNA VITA

L'illustre storico della letteratura consegna in questo volume le memorie delle sue peregrinazioni nel campo dell'arte e della vita. È un quadro colorito e curioso, evidente e completo degli ultimi cinquant'anni presentato senza prudenza e reticenze ma con sincero abbandono, con slancio benevolo e con schietta lealtà.

Volume di 396 pagine L. 380

A L D O G A R Z A N T I - E D I T O R E

per la salute

amar 198

LA NOSTRA CUCINA

«Noi — scriveva in non so quale anno dell'Ottocento un tale che si era ribattezzato Eridanio Cenomano e che aveva trasportato la versi italiani un poema del signor Berchoux: «La Gastronomia, ovvero l'arte di ben pranzare» — noi abbiamo in Italia una montagna di libri che insegnano l'arte della cucina e della credenza, ma non so che uno ve n'abbia in versi. Le son tutte nuove, e per lo più tirate giù alla buona, perché suppongo destinate ai cuochi ed ai guatteri, cui basta lo intendere, senza curarsi che vi si trovi eleganza di stile e purezza di lingua. E però che anche parecchi conti lodarono chi le sacricie, chi le anguille, e chi l'un cilo e chi l'altro, e soprattutto esaltarono quel prezioso liquore, che comunemente è chiamato il latte de' vecchi; ma nessun d'essi prese a scrivere sull'arte del cuoco in genere, e molto meno a farne un poema didascalico. Discai poi che i poeti sono ghiottoni!». Eridanio Cenomano continuò su questo tono. In un'edizione di Milano, nel Tre Bie n. 406, e poi ci dà, col testo a fronte, la sua traduzione del «poema francese», dalla quale traggo, a edificazione dei lettori, questo brano, che riguarda la scelta del cuoco:

Tra i valletti a servitù indispensabili Pon' ogni cura tua, pon' ogni studio. Nella scelta del cuoco. Ecco l'uomo provvido, L'utile artista, che farà di visio La casa frequentata e di molti ospiti, Dai quali a gara si udiran ripetere Del perpetuo accoglier gli encomi. Ma pria, signor, ch'ei venga al tuo servizio, Cui ch'ei sa far saper ti giovi, indagan Quel, costui, qualsiasi ed indoe. Quel tu su gli altri aver tu devi in pregio, Il cui superbo del suo raro merito A te s'innanzi eguale, e con grand'aria Presso i fornelli suoi di foco splendenti Gravemente in cucina impugna ed ordina, E a guida di sultano il dattin ullino. Di un gallo d'india o di un cappon prezioso. Il suo congegno è dignitoso: torbida È la sua fronte; ma l'amor di gloria, E de' plausi il desio gli scatta l'anima. Or tu, signor, dell'arte sua, ch'ei venera, Chiedi il soccorso, e per affezionamento Parlagli pressa poco in questi termini: «Odimi, amico, già la fama ingenua (Ch'io mai non chiamo un vero ston di chiacchiere) Vantommi il saper tuo, vantommi il mestico. Sà dunque tu di mia cucina il primato? Comendami a tuo senno, e guida ed arbitro

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

«Fatti di me sin da quest'oggi: regola  
«De' miei bisogni quel che mi è carissimo;  
«Fa' da sovrano, ed a piacer tuo taglia,  
«A piacer trinci, sì che lieti e stupidi  
«E vinti pur da' tuoi pregi restino  
«Alla tavola mia dei volubili  
«Amici, e meco il giornaliero esistito  
«Pranzo che apprestarai: né del mio spirito  
«Dimentri i diversi tuoi piaci assaporati,  
«Né sien del vario mio gusto dimentiti  
«Ch'ogni mio detto, anche improvviso, ammirino;  
«E sì al cuoco possa ognor dopo la tavola,  
«Il tuo benefico dal ciel mandatosi».  
Esclendo così lo del suo fervido  
Un fido servo acquietarsi, che viglie  
E pieno il petto di un orgoglio nobile  
Di giorno in giorno con le sue bell'opere  
Di Como i doni, renderà più splendidi.

Ma non tutti possono oggi pagarsi il lusso di un cuoco. Anzi, la gran maggioranza deve contentarsi del saggio, tuttora catastrofici, della scienza culinaria delle domestiche «a tutto fare», o delle persone di famiglia. Alle quali dedico queste ricette, che traggo da «L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa», curiosa opera di un altro buongustaio poeta, di un vero poeta, questo: Olimo Guerrini (Lorenzo Bicchetti).

**Minestra di funghi rimasti.** — I funghi in umido che vi rimangono potete passarli ed insaporirli in un soffritto di burro, olio, pepe, sale, prezzemolo, cipolla, uno spicchio d'aglio schiacciato, che coi funghi va bollito un'ora, e un po' di vino bianco. Vi sarà rimasto del brodo, che potete addensare con farina di piselli, nel quale verserete i funghi in pezzi piccoli, in proporzione di quattro cucchiaj per persona, o per mezzo litro di brodo; legate con due tuorli d'uovo sbattuti e versate in terrina sul solito pane da zuppa.

**Lesso marinato freddo.** — Lardellati il lesso, legatelo e rosolatelo in un soffritto di lardo irio, cipolle e radici. Fermate con brodo ed aceto e lasciatelo raffreddare nel suo infuso. Levatelo e mettetelo in una pentola con olio, le erbe che erano nel soffritto, due acchiaghe pesate e odore di scorza di limone. Lasciatelo così una settimana, poi sgolettato e servitelo tagliato in fette.

**Altro lesso alla borghese.** — Tagliate a fette alcune cipolle, nel senso della grossezza, e cuocetele nel burro.

**DE-RO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

TIPOGRAFIA GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

Bagnate con brodo, tritate due scalogni e con sale e pepe metteteli giù col lesso a pezzi. Lasciate bollire poco e legate con tuorli d'uovo, aggiungendo sago di limone, e servite.

**Avanzi di vitello arrosto in bianco alla provençale.** — Tagliate il vitello a pezzetti e fatelo rinvenire nel lardo con cipolline, spolverate con farina, bagnate con brodo caldo, sale, pepe e odori, fate ridurre, versate un po' d'olio e il doppio di panna, un pizzico di noce moscata, legate con tuorli d'uovo, rimastate perché la salsa addenssi, e l'olio non compaia a galla e servite caldo con limone strizzato.

**Cosciotte pestate.** — Passate alla macchinetta tritacarne o alla lunetta, indi pestate 300 gr. di carne di vitello avanzata e impastatela con mezza tazza di latte, tre uova intere, un poco di burro, sale, pepe e formate delle cotolette che invaglierete nell'uovo sbattuto, indi nel pangrattato e friggerete nel burro.

**Ammorsoletti delle uova.** — Tritate molto minutamente gli avanzi di carne, privi d'ossa, di grasso e di pellicole, impastandoli con midolla di pane inumprata nel brodo e un uovo. Compagiate di pangrattato, mettetelo questo impasto in un piatto burrato che vada al fuoco, scaldate a forno caldo, ritiratele e fate qua e là alcune buche nelle quali romperete un uovo per ciascuna. Ritiratele al forno e quando le uova saranno appresse, ritirate e servite, coprandole di parmigiano.

**Budino di pangrattato.** — Sbattete bene o molto 4 tuorli d'uovo con 8 cucchiaj di zucchero e accretora di limone grattato fine, montate a neve durissima a chiare, odore di vaniglia se vi piace e cuocete a bagno-maria in uno stampo ben unto.

Bisogna avere degli stampi adatti che si trovano dai negozianti di arredi da cucina. Abbiate anche un recipiente in cui gli stampi non tocchino il fondo (al che può servire una pentola con trepiede sfilato, od un simile arnese) e in esso l'acqua non dovrà bollire, ma frenare soltanto, badando bene che il liquido giunga soltanto a due terzi dello stampo. Se l'acqua entra nello stampo, tutto è perduto, anche l'onore... della cuoca. Io, ma il recipiente dell'acqua, per impedire che, scoppiando poi lo stampo, il budino si acquiti. Lo stampo deve essere sempre riccamente unto e badate che gran no e velato con zucchero caramellato e budate che gran no la buona riuscita dipende dalla diligenza ed instancabilità nel rimastare i resti d'uovo, quando sarà ro (in certi casi un'ora) e nel far montare gli zuccheri e non lasciarsi calare.

Per finire. — Anche, il «per finire» di Stettinchi, e sono le lettere parziali della prefazione di questo suo volume nell'«Arte di utilizzare gli avanzi della mensa», avendo scritto in via assai cose inutili ed inusuali, voglio fare con un libro serio, o almeno capace di curarmi qualche gratitudine dalle cucine, quando sarà dove gli avanzi non si riciccano più».

IL GASTRONOMO

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

# G A R Z A N T I

*Obbedendo al concetto che la letteratura latina sia in realtà la prima luminosa giornata della letteratura italiana, l'Editore Garzanti presenta nella*



## COLLEZIONE ROMANA

*tutti gli scrittori latini in lezioni correttissime del testo originale e nella trasposizione moderna dei migliori traduttori.*

*Ai volumi: CATULLO: Carmi - CESARE: La guerra civile - TACITO: La vita di Agricola - TACITO: La Germania - CICERONE: Della Repubblica - CICERONE: Orazioni sulla legge agraria - CICERONE: La divinazione - Il fato - APULEIO: Le trasformazioni - PERSIO: Le satire - si sono aggiunti in questi giorni:*

**CORNELIO NIPOTE**

**LE VITE**

Versione di Adalberto De Stefani

**ORAZIO**

**EPISTOLE**

Versione di Ettore Romagnoli

**LUCANO**

**LA FARSAGLIA**

(2 volumi)

Versione di Luigi Bonfigli

**GIOVENALE**

**LE SATIRE**

Versione di Giovanni Lattanzi

*La Collezione Romana rende accessibili a chiunque, traducendoli, tutti gli scrittori latini e presenta i loro capolavori in eleganti edizioni di formato maneggevole.*

**OGNI VOLUME LIRE 100**